ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna Illustrata	5 —	2.50	—	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	5 —	2.50	—	8 —	4 —	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna Illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	—	17 —	8.50	—

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) — *Pubblicità economica:* vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea e spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 63 e sue Succursali.

Anno XXXIII — Lunedì 27 Settembre 1915 — ROMA — Lunedì 27 Settembre 1915 — Num. 269

IL DISCORSO DI NAPOLI

Il discorso dell'on. Barzilai può considerarsi nella sua massima parte, e per l'intonazione che vi predomina, più che un discorso politico, un discorso nazionale.

L'on. Barzilai, parlando in un momento quale il presente a nome del governo, non solo non si rivolge, nè poteva rivolgersi ad un partito o gruppo di partiti, e ad una speciale parte dell'opinione pubblica, fosse pure essa una stragrande maggioranza, bensì all'intera nazione; ma evita inoltre qualunque discussione che non risponderebbe oggi al pensiero ed al sentimento in cui tutti gli italiani sono e devono essere indissolubilmente uniti. Sovra qualunque, non diciamo differenza, ma gradazione di opinione; al di sopra di qualunque, non contrasto ma divergenza di temperamento, non vi è non vi può essere oggi, nel cervello e nel cuore di tutti gli italiani che un unico pensiero ed un unico sentimento. Gli avvenimenti eccezionali non infirmano la capacità di una critica, che non può ad ogni modo essere che leale; ma la mettono in seconda linea, secondo la sapienza popolare che quando si è ai fatti vane e superflue sono le parole. Impegnata nella maggiore impresa della sua nuova storia, per rendere intera la sua unità geografica, e nazionale, l'Italia, per riuscire nel grande cimento deve cominciare col dare, e dà luminosamente, la prova della compatta unità morale già conquistata.

L'on. Barzilai ha bene fatto ricollegando, nelle parole rapide del suo discorso, la situazione presente con la storia politica e diplomatica del cinquantennio di esistenza della nuova Italia; tanto più che egli ha saputo lealmente riconoscere una verità dominante: e cioè che tutto quanto in quella storia può parere contraddizione intellettuale degli uomini che ne hanno avuta la responsabilità, è stato soprattutto inevitabile contraddizione dei fatti e della realtà stessa. La nostra alleanza coll'Austria s'impose avanti tutto come una necessità per attenuare e sopire dissidii pericolosissimi ad un paese giovane e che doveva ancora, per usare una frase popolana, fare le ossa; nè il torto è stato nostro se dall'attenuazione non si riuscì alla eliminazione di questi dissidii; dall'alleanza di rigida e sempre sospettosa convenienza ad una che fosse basata su spirito di mutua fiducia e comunanza d'interessi. L'on. Barzilai ha voluto ancora porre in rilievo, parlando nella capitale di quel Mezzogiorno che tanta strada deve ancora compiere pel suo sviluppo economico e commerciale, i pericoli e i danni a cui un paese può trovarsi esposto per la concorrenza commerciale e tecnica di un altro paese più sviluppato. Ma le sue parole devono essere intese come un monito non del momento, ma duraturo; perchè se le nazioni possono trovarsi eccezionalmente di fronte per uno o due anni nella lotta militare, che rappresenta l'eccezione, la lotta economica e commerciale invece è perenne e normale, e nessun paese può sperare di mantenere in essa la difesa vittoriosa che stabilisce l'equilibrio, se non con la costanza e l'energia del lavoro, col progresso perenne della tecnica e con l'educazione ad essa delle nuove generazioni.

La parte più specialmente politica del discorso dell'on. Barzilai, non implica anch'essa contrasti o contraddizioni d'opinioni. Il riconoscimento del dovere che incombeva agli uomini al Governo, di tutto misurare e tutto provare prima di avviare la nazione al grande conflitto, e di non accogliere la ragione estrema delle armi che quando ogni altra apparisse interdetta, dovrebbe di per sè solo dissipare quelle ultime nubi di polemiche retrospettive, in cui alcuni si compiacciono ancora d'insistere, non certo nel vero interesse della nazione. E l'affermazione delle connessioni necessarie della guerra nostra con la generale guerra europea sia pel conseguimento integrale dei nostri scopi speciali, sia per l'assicurazione delle libertà nazionali contro qualunque pretesa di egemonia imperiale; non può che avere il consenso di tutti, tanto più in quanto è ricollegata con l'altra affermazione della nostra piena libertà per l'applicazione della totalità delle nostre forze nel punto che gli interessi e la sicurezza nostra ci indicano come più conveniente.

L'on. Barzilai ha voluto concludere il suo discorso mettendo in rilievo quel meraviglioso meccanismo di attività così varie e complesse, che partendo da innumeri punti convergono a riunire, sia nello sforzo militare, sia in quello civile, le energie dell'intera nazione. Ebbene: la forza motrice di questo meccanismo è avanti tutto, soprattutto la forza morale; e noi siamo sicuri che, mantenendosi essa integra nella concordia di tutti gli spiriti, condurrà vittoriosamente la nazione, traverso a qualunque prova, a qualunque sacrificio, al pieno adempimento del programma che si è prefisso.

Barzilai parla

Oggi alle ore 15 a Napoli, nel teatro San Carlo, *alla presenza del Presidente del Consiglio on. Salandra e di altri membri del Governo, di senatori e deputati, delle autorità civili e militari, e di un enorme pubblico, il Ministro on. Barzilai ha pronunziato il seguente discorso:*

Esordio

L'invito che, per la iniziativa del Circolo degli Artisti, le personificazioni più alte della vita pubblica napoletana hanno creduto rivolgermi; questa meravigliosa adunata di uomini di ogni fede, di ogni parte, di ogni ceto, forza e decoro della città, del Mezzogiorno, della Nazione, il consenso di così cospicua schiera di parlamentari, di Giuseppe Marcora tra essi, che, capitano aggregato nel 1860 alla brigata lucana, rappresenta lo spirito unitario della vigilia, la presenza di cari colleghi del Gabinetto, del Capo illustre del Governo d'Italia, tanta concordia di pensiero e di sentimento, oltre di quanto soverchiano la mia persona.

Nel nome di chi ebbe da Trieste i natali e la fede immutabile, mentre la guerra all'Austria da quattro mesi non è più una formula ma una realtà in moto, che cimenta tutto il senso di patria e lo spirito di sacrificio degli italiani, e mentre il nemico compie, nel presentimento del suo domani, le estreme vendette, straziando con inaudita ferocia i corpi e le anime dei fratelli soggetti al suo imperio devastando le case e i simboli, imponendo il dilemma tra la delazione e il capestro, voi siete accolti qui a riaffermare che non avrà fine il cimento sinchè il martirio non abbia fine e i termini sacri, posti a difesa d'Italia, non siano raggiunti.

Il valore delle nostre armi deve risolvere il problema nazionale; la comune vittoria degli Alleati consacrare il diritto nostro su quelle terre e all'Europa preparare un assetto che dalle libertà nazionali riconquistate ed armonizzate fra loro, dalla giustizia internazionale restaurata contro ogni violenza sopraffattrice, sia guarentigia sicura.

Tale il contenuto politico che riempie quest'ora al quale ben poca maggiore evidenza potrebbe aggiungere la mia parola. E conveniva che fosse Napoli, nei giorni anniversari della sua redenzione, augusta scena a tale confermazione del patto che, al primo rompere della guerra, era stretto fra Governo e Popolo in Campidoglio, perchè, se non vide Napoli fustigar le fanciulle nè ordinare le stragi ed innalzare le forche di Haynau e di Radetzky, l'aquila dalle due teste sempre volteggiò nel suo cielo, nelle ore più scure della sua storia.

Napoli e l'Austria

La riscossa del 1860, che Garibaldi assegna al valore indomito della gente meridionale, al mirabile patriottismo dei cittadini di Napoli che imponeva esso il silenzio alle fortezze borboniche, presso al grido che fu la formula scritta nella bandiera dei Mille: « Italia e Vittorio Emanuele », un altro ne strappa alla moltitudine che si aduna nella piazza intitolata dal Plebiscito: « I Borboni a Vienna! »

Francesco II, che aveva isolata Napoli dal Mezzogiorno, facendone una locanda di soldati, di funzionari, di forestieri, sulla quale, nello spavento delle ultime ore, innalzava una mentita frasca di libertà, mentre si avviava a Gaeta, confortato dalle assicurazioni di padre Borelli, che se non fosse riuscito un grande re in terra sarebbe stato almeno un gran santo in cielo, insieme agli inni levantisi all'imminente Arcangelo liberatore, sentiva riecheggiare quel grido: « I Borboni a Vienna! »

Il popolo napoletano intuiva che la lunga servitù demoralizzatrice aveva insieme un ispiratore e un protettore: l'Austriaco.

Stavano nella sua coscienza stratificate sensazioni e reminiscenze indelebili: la sua bella repubblica del 1799 era stata spenta; Ettore Carafa, Mario Pagano, Domenico Cirillo, uccisi a tradimento per la suggestione di una volontà venuta da Vienna.

Erano le truppe austriache a distruggere nel 1820 la costituzione e ogni speranza di libertà. Nel 1848, dopo la sanguinosa giornata di aprile, come affermazione del potere assoluto riconquistato, i Borboni richiamavano le truppe mandate a combattere contro l'Austria nella guerra italiana. La dominazione borbonica, rinnegando persino i precedenti non ingloriosi di Carlo III, doveva vivere come una delegazione austriaca. Dalle sconfitte di Magenta e di Solferino si sentiva colpito il re di Napoli, così da socchiudere le porte delle galere politiche.

Ma quando la Sicilia è liberata, la Calabria insorta, a Potenza già formato il governo provvisorio e Garibaldi alle porte di Napoli, il re borbonico attende ancora il suo astro, confida solo nell'intervento dell'Austria. Un bollettino del Comitato nazionale, della fine di agosto, preannuncia al popolo che tal concorso s'invoca, ma ricorda quel documento « che la minaccia può spaventare.... che l'Austria debellò Napoli nel 1820 perchè Napoli era sola, vinse il Piemonte nel '49 perchè questo era abbandonato da tutti gli Stati italiani, ma l'Austria non può vincere l'Italia se questa si unisce a combattere per la sua indipendenza ».

L'affermazione solenne che precede di pochi giorni l'ingresso in Napoli del Dittatore, è oggi la certezza incrollabile della nostra ultima guerra di redenzione.

Napoli e il Mezzogiorno ben dunque ne intendono la promessa antica, ben sanno l'irriducibile contrasto fra anima austriaca e gente italiana, che la determina.

L'alleanza

La politica estera del nuovo stato italiano affrontava l'antitesi senza risolverla, talora attenuando spesso dissimulando, mai distruggendo le asprezze. La alleanza fu stretta per impedire la guerra, minacciosamente profilatasi dopo il Congresso di Berlino, quando proprio in Napoli da una pleiade di patriotti, Imbriani, Bovio, Avezzana, Laurenzana, Zupetta, Mirabelli, Casini, più forte saliva il reclamo per l'umiliazione patita, e la propaganda assidua, ardente, tenace per la restituzione alla Patria delle sue terre.

L'alleanza è stretta e serbata, non per cooperare a finalità comuni, ma per soffocare dissidi insanabili, per contenere la esplosione di antagonismi atavici, per ritardare conflitti fatalmente segnati, per rassicurare una pace che sarà spesso sollitudine e tregua affannosa.

Le armi dei due Stati, in perpetua diffidenza l'uno dall'altro, si apparecchiano non per sommarsi, ma per contrapporsi.

Il Paese, portato, in corrispondenza di una politica negativa, a ignorare o a sconoscere la realtà storica e geografica, quasi smarriva frattanto la fede in una finalità, in una destinazione nazionale, onde l'esercito, anzichè supremo presidio per la conquista dell'avvenire, parve spesso un insopportabile peso.

I sacrifici militari si accolgono da un popolo in ragione composta della potenzialità economica e della predisposizione degli animi a sollevarli. Se non era largo il margine dato da quella, a creare questa non soccorreva la visione luminosa di una mèta anche lontana.

Ma l'insufficiente armamento, se in parte derivava dalla mancanza di suggestioni e di promesse della politica estera, era causa a sua volta determinante dell'indefinito prolungarsi di questa, concorrendo a rappresentare troppo impari il duello che dal rompersi della lega si presumeva sarebbe bruscamente determinato, con uno Stato che sulle armi costruiva ogni sua ragione di esistenza.

Occorreva attraversare, con la intuizione del sentimento, là dove l'ordinario calcolo politico non soccorreva, le nebbie dell'orizzonte, per scovrire la fatalità inevitabile di un mutamento di rotta, e chiedere ed ottenere armi e navi oltre le strette necessità difensive, così da trovarsi un giorno la forza per rompere il circolo nel quale si avvolgeva la vita italiana.

L'Italia cercava farsi tollerabile il vincolo, l'Austria si affaticava a renderlo insopportabile. E ogni qualvolta la diplomazia nostra si procacciava il conforto di un periodo di quiete, di una formola di adattamento, l'Austria pareva tenesse a far sentire con sincerità brutale — quasi per interrompere la prescrizione dell'odio — il peso della catena, così da potersi segnare anno per anno le coincidenze tra inni di solidarietà e di amicizia e fatti che ne sfatavano la illusione. Erano gli apparecchi offensivi di guerra ai confini, l'annessione della Bosnia, il progetti di ferrovie balcaniche, i decreti Hohenlohe, il dispregio brutale del sentimento italiano, la distruzione meditata, sistematica della stirpe nostra entro i confini dell'Impero. Sanno tutti il calvario dell'italianità in quelle terre, torturata, spregiata, umiliata per offenderla e per offenderci, ma non forse è tutta nota la storia degli intrighi, delle insidie, delle macchinate aggressioni che amareggiarono l'alleanza italo-austriaca fino alla guerra e le necessità del prudente frasario ufficiale dovettero così a lungo dissimulare.

Dinanzi alla salma del marchese Di San Giuliano, io potrei dire che una vernice di scetticismo copriva in lui un'anima di patriota; perchè, negli ultimi mesi della sua vita, nel desiderio che lo assillava di purgarsi dalla fama di troppo grande amico dell'Austria, egli aveva schiettamente, fuori dai viluppi del protocollo, svelata quell'anima.

Ed io non so a questo punto fin dove il segreto della confessione s'imponga.

Certo mi è lecito ricordare gli accenti con cui egli rievocava gli anni di assidua tortura a cui l'aveva sottoposto l'Ambasciatore d'Austria Von Mercy, che gli appariva corrucciato ogni giorno a chieder ragione della frase di un giornale, dell'insegna di una bottega, dei dialoghi di una commedia, dei simboli di una stampa, quasi che l'Italia avesse alienata col trattato di alleanza anche ogni sua libertà di vita pubblica interna.

A Vienna comandavano i militari. Il Ministro italiano degli esteri ben sapeva, anche per comunicazione di documenti autentici del nostro Stato Maggiore, della trama intessuta dallo Stato Maggiore austriaco nel 1911. Conrad — e vi alluse il Presidente del Consiglio, notevolmente, nel suo memorabile discorso del Campidoglio — d'accordo con l'arciduca Francesco Ferdinando, il principe ereditario, opinava convenisse annientare l'Italia che si voleva far credere apparecchiasse essa la guerra per l'irredenta e ostacolasse ogni sviluppo dell'Austria nei Balcani.

Il principe ereditario, nei giorni successivi all'occupazione della Bosnia, aveva progettato di assumere il comando degli eserciti contro la Serbia. Ne era dissuaso da Conrad che gli osservava: Voi dovete essere il capitano della guerra contro l'Italia.

Un autografo del Capo dello Stato Maggiore segnava a piè di una relazione sugli apparecchi al confine, questo rammarico: « Oh! perchè non fui ascoltato, quando propugnai di attaccare l'Italia nel 1908 ». Rimpiangeva egli pianamente i giorni perduti della catastrofe calabro-sicula!

Conrad è messo momentaneamente in disparte, perchè sembra ad Aerenthal troppo audace e forse prematuro il suo piano; ma appena rinnovata con anticipazione l'alleanza, « perchè l'Austria non voleva vi fossero alla Conferenza di Londra atteggiamenti italiani come quelli della conferenza di Algeciras », con la influenza poderosa dell'arciduca e per nostra umiliazione suprema, il Capo dello Stato Maggiore era restituito al suo posto.

Si avvicinano i giorni dei decreti di Hohenlohe, e malgrado il progettato convegno di Abazia, i rapporti tra i due alleati, anche per le audaci cospirazioni austriache di Durazzo, si fanno sempre più tesi.

E di quel Convegno uno dei risultati fu già questo: il conte Berchtold riconosce la gravità del problema degli italiani dell'Impero, ma afferma essere male senza rimedio. La verità confessata dalla *Armee Zeitung* era che bisognava distruggere quegli italiani per «supreme ragioni strategiche», per non trovarsi ad avere elementi infidi alle spalle, nel giorno in cui l'Austria avesse dichiarato guerra all'Italia!

E degli apparecchi di guerra dell'Austria contro di noi mai deprecati dalla Germania, fu recato un giorno alla Camera un singolar documento, un manuale-vocabolario di dialoghi tedeschi-italiani per uso dell'esercito austriaco, preordinato al piano di invasione del nostro paese e garentito nella sua autenticità, mai smentita dal Governo di Vienna, dal bollo del Comando militare di Gratz.

Si provvedeva in quello alla traduzione delle domande di maggiore urgenza ed utilità, per quando le truppe austriache avessero varcati i confini del Regno.

« Qual'è l'animo dei soldati italiani? Sono essi alteri, baldanzosi, sfiduciati, tristi? Dove sono chiusi i denari erariali? Dove stanno i depositi del grano, del vino, dei viveri? »

Meno male che oggi le esercitazioni linguistiche per la ricerca dei nostri denari erariali, dei nostri depositi di grano, delle nostre botti di vino, si rivelano assolutamente sprecate, come riuscirebbe perfettamente vano chiedere se siano alteri o baldanzosi, sfiduciati o tristi, quei nostri soldati: la risposta l'hanno data già a Vienna i comandanti dei Corpi austriaci di operazione, i soldati e gli ufficiali dell'Austria catturati da noi!

E mentre tutto questo si profilava nel dietro-scena — logorando la fibra del Ministro e il freno dei patti — la politica balcanica dell'Austria-Ungheria apertamente si accampava contro di noi.

L'Austria che tende a paralizzarci, colpendoci nelle ragioni più sacre del sentimento, nelle necessità più urgenti della difesa, verso le terre italiane, mira con un'altra branca della tenaglia a sopraffarci in Oriente nei nostri più prossimi mercati economici!

La guerra di oggi che accentua le crudeltà contro le genti italiane e ogni giorno più colorisce i propositi d'invasione e di asservimento delle terre di Oriente, ha origini antiche.

L'assedio economico

Aherenthal che, dopo ricattata l'Europa con l'annessione bosniaca, aveva dichiarata l'Austria sazia di territori, nel discorso forse dimenticato, del 27 gennaio 1908, offriva, con brutale schiettezza la formula matematica della politica austro-tedesca che portava nel grembo l'immane conflitto europeo. Progettando i cento chilometri della ferrovia Uvac Mitrovizza, attraverso le quale gli eserciti austriaci facilmente potevano raggiungere Cossovo per irraggiarsi su Scutari, Janina, Monastir e Salonicco, si deve — diceva egli — aprire la strada per congiungere Vienna al Pireo e i commerci germanici ed austriaci far gravitare verso il Mediterraneo ».

Noi avemmo in quei giorni la fuggevole sensazione che, se la penisola italiana e la penisola balcanica erano due ponti lanciati nel Mediterraneo il nostro, come un vecchio ponte di legno sarebbe stato presto messo fuori di servizio dal ponte di ferro del quale si fondevano le arcate. Contrapponemmo alla formola austro-tedesca la italiana della ferrovia transbalcanica che da Brindisi, attraverso gli sbocchi serbi in Adriatico, deve cercare in levante l'antica floridezza: la freccia trasversale italiana contro la longitudinale austriaca — giuoco di scherma che non portò spargimento di sangue, ma segnò un'altra volta, plasticamente, il contrasto irriducibile dei propositi e degli interessi.

La lotta per l'Albania che sembrò chiusa da una formula di transazione applicata dall'Austria col pensiero costante di eluderla, mirava a fare di questa costa una barriera impermeabile ai traffici italiani verso l'Oriente. E a tutto il Mediterraneo orientale si estendevano la invidia e la gara.

Così quando, d'accordo con l'Inghilterra, l'Italia ottiene in Asia Minore, ad Adalia, una concessione ferroviaria, gli spettri degli alleati la seguono. Ciascuno di essi secondo il suo metodo: l'Austria, che non vi aveva pensato mai, reclama una zona vicina a quella ove ha da sorgere la ferrovia italiana, e la Germania — il fatto restò ignorato ma è tipico — si affretta a mandarvi gli agenti della Deutsche Bank i quali, col pretesto di vendere macchine agricole, cercavano di accaparrare essi i terreni attraverso i quali dovrà correre la nostra linea.

E la Germania inonda la penisola, non di capitali che le fanno difetto, ma di prodotti e di uomini per compiervi una vera penetrazione e colonizzazione pacifica.

I trattati politici e commerciali, intrecciati insieme, davano in cifre ultime questo risultato, che in 12 anni l'importazione tedesca in Italia cresceva del 197 per cento, mentre quella italiana in Germania del 45 per cento.

Onde, cominciata la guerra e chiuso il mercato tedesco, ci siamo accorti a quanti dei nostri cicli produttivi mancasse un anello che si trovava in Germania; onde un periodo di ansiose ricerche e di tentativi che dovranno essere con energie e costanza infaticate, spinti alla mèta dei produttori italiani perchè alla redenzione politica segua, dopo il lungo servaggio, la redenzione industriale.

E il Mezzogiorno, sorto come entità collettiva dopo il '60, nella sua lotta contro le manchevolezze e le uniformità della legislazione, la sterilità di una parte del suolo, le insidie della malaria, nei suoi tentativi arditi di gettare le basi dell'organizzazione industriale, che oggi, in Napoli, dalle poderose [illegible] del Volturno aspetta ausilio benefico, forse più di ogni altro sofferse delle antipatie della politica internazionale e dei suoi corollari economici.

Uno singolarmente simbolico del programma di sfruttamento tedesco nei riguardi dell'economia meridionale, fu il nuovo istituto doganale per cui si concedeva dalla Germania in un periodo dell'anno la esenzione a determinate varietà di frutta ed erbaggi italiani, i quali venivano invece colpiti dal dazio nel tempo in cui la produzione tedesca poteva sopperire ai bisogni del consumo. Si doveva far godere al consumatore tedesco i beneficii del bel sole d'Italia, che consente la coltura delle primizie, ma in pari tempo respingere la concorrenza, non appena dei suoi tardi raggi si riscaldassero gli orti del Nord.

La Puglia, generosa fra tutte, più di tutte forse fu colpita, e fin dal 1888, quando — rotto il trattato con la Francia — il vino fermentava invano nelle botti e lo sdegno nei cuori, nel nome di Matteo Renato Imbriani trovava l'espressione più completa, più alta, più generosa, dell'ideale di affrancazione politica e di rigenerazione economica del Paese. Oggi essa, bersagliata dalle inutili crudeltà del nemico, sbattuta dalle procella, immiserita dalla avarizia improvvisa e spietata del suolo, guarda con fede ad un uomo semplice, ad Antonio Salandra, suo orgoglio e decoro che frenando impazienze e reagendo a paure, ha inteso il compito dell'Italia al grande svolto della storia di Europa e con lucida mente ed animo saldamente temprato, ne vigila in quest'ora le fortune immancabili. E al suo fianco sta il Ministro degli esteri di questa guerra, Sidney Sonnino, l'uomo che in Sicilia ed a Napoli, primo fra i cittadini del Nord, nella Camera sempre, fervidamente agitò il problema del Mezzogiorno.

Se è vero che l'Italia non sarà prospera e ricca finchè il Mezzogiorno non lo sia, è ugualmente certo che solo dagli eventi fortunati della guerra potrà esso in Mediterraneo ed in Levante, vedere restaurate le sue fortune e rialzate le sorti dei suoi figli migranti oltre l'Oceano. La libertà del Mediterraneo ha per condizione assoluta la sicurezza dell'Adriatico; finchè sia circondata di insidie nel suo mare interno, mai potrà liberarsi l'Italia alla grande lotta dei traffici senza il pericolo costante di essere colpita alle spalle. La risoluzione del grande problema nazionale politico è un presupposto di quella del problema economico.

La guerra

Quando le guerre balcaniche, malgrado i germi di odio gettati tra i confederati che fermentano oggi minacciosamente, chiudono nei loro ultimi risultati ogni varco alla cupidigia austriaca, l'Austria non più sazia dei territori mal tolti, maturerà il proposito della violenza.

I tentativi di guerra che noi sventammo nel mese di luglio e nel mese di ottobre 1913, quando l'Austria preparava l'aggressione contro la Serbia, sono ormai consacrati alla storia.

Essi dicono la lontana premeditazione della guerra, come ormai la polemica internazionale ne ha irrefutabilmente stabilita la preordinazione prossima.

A meglio lumeggiarla vale una circostanza venuta, in questi giorni, a conoscenza del Governo italiano.

L'Ambasciatore italiano a Costantinopoli, senatore Garroni, ebbe il 15 luglio 1914 dall'Ambasciatore tedesco a Costantinopoli, signor Wangenheim, una dichiarazione che parve dovesse rivestire, nelle intenzioni di quel suo collega, carattere confidenziale, ma che era di natura troppo essenzialmente pubblica nella sua obiettività politica perchè, tornato in Italia, non sentisse il dovere di comunicarla al Governo.

L'Ambasciatore della Germania gli preannunciava, otto giorni prima che la nota alla Serbia fosse comunicata, che essa sarebbe stata tale da rendere la guerra inevitabile.

Ed allora acquista, più che già non avesse, eloquenza solenne la nota compresa nei documenti tedeschi del Libro Bianco che suona: « Noi ci rendemmo ben conto che la eventuale azione bellica dell'Austria-Ungheria contro la Serbia avrebbe provocato l'intervento della Russia. Ma noi non potevamo, di fronte ai vitali interessi dell'Austria-Ungheria, che erano in giuoco, nè consigliare alla nostra alleata una remissività incompatibile col suo decoro, nè rifiutarle la nostra solidarietà e il nostro appoggio ».

Non occorre altro per stabilire che la guerra offensiva fu concertata fra i due Stati dell'Europa Centrale e che poi i quali, per il trattato della Triplice Alleanza non avevamo obbligo di cooperazione nè di neutralità, se non in due diverse ipotesi, esplicitamente considerate, di guerra offensiva, riacquistavamo piena ed illimitata libertà di azione.

Ma, nello stesso giorno, in cui, con l'accordo di tutti gli uomini di Stato italiani che più dell'alleanza erano stati propugnatori, negavamo solidarietà a quella impresa, non nei propositi del Governo, ma nella logica, che trascina, dei fatti, si maturava per noi la necessità della guerra opposta.

Respinta la guerra contro Francia, Russia, Serbia, Inghilterra, che rovesciando ogni equilibrio in Europa, ci avrebbe, se vittoriosa, aggiogati in perpetuo al blocco austro-tedesco, con la prospettiva della stessa riconoscenza qualificata da Ruggero Bonghi con parole di fuoco, che avemmo dalla Germania dopo Sadowa, — ove si foggiava la corona di ferro dell'unità germanica — pur avendo in suo profitto immobilizzato a Custoza una metà dell'esercito austriaco, apparve presto che la neutralità non ci avrebbe dato un amico, nè tolto un nemico. Chè se fosse finita la guerra colla prostrazione del blocco austro-tedesco, saremo stati del suo danno tenuti responsabili e, a breve scadenza, chiamati a rispondere; se esso fosse prevaleso, malgrado la nostra astensione, ci saremmo trovati a discrezione dei vincitori, senza alcuna valida protezione dei vinti. Isolamento, disprezzo, oscurazione ed abbassamento in Europa, disgregazione interna, stadiamento progressivo dell'unità, tali le prospettive di una politica di abdicazione.

La situazione strategica

Necessità di guerra dunque, perchè altri, dopo i cimenti a cui era posto l'amor di pace dell'Europa a Tangeri, ad Agadir, a Sarajevo, la volle coscientemente colla nota a Belgrado, della quale bene avvertimmo l'intimo senso che oggi tutto si svolge, perchè altri aveva corroso e disfatto i vincoli dell'alleanza; perchè l'astensione ci avrebbe preparato, colla solitudine, una guerra forse in epoca non remota, a capriccio del vincitore.

Ma necessità di partecipare alla guerra sopra ogni cosa perchè la nostra situazione territoriale strategica, nei rapporti dell'Austria, era tale che, offerta l'occasione, forse la sola che potesse presentarsi nei secoli, di tentarne colla maggiore probabilità di successo il riscatto, sarebbe stato delitto senza possibilità di perdono, il lasciarla trascorrere invano.

Nigra allo scoppiare della guerra del 1866 scriveva da Parigi: « è indispensabile la conquista della frontiera ». Ricasoli affermava: « che bisognava condurre la guerra così da portare il confine al Brennero e a Monte Maggiore ».

La pace infausta di Vienna, mentre ci umiliava con l'elemosina del Veneto, elargita attraverso l'imperatore dei francesi, aveva per l'Austria questo satanico sottinteso: Dobbiamo poterlo riprendere a piacer nostro. L'Italia che dall'insuccesso delle armi trae un accrescimento territoriale, deve essere terra senza frontiera, sempre aperta alle nostre incursioni.

Quella pace è il prodromo di una grande guerra che sarà per lunghi decenni scongiurata solo a prezzo della riduzione effettiva della nostra libertà internazionale.

Nell'ottobre del 1890 comparve, in risposta al discorso che pronunciava a Firenze Francesco Crispi, un opuscolo politico che io ricordo, non per un qualsiasi valore intrinseco del documento, ma perchè vi si vede in un'ora non sospetta e tanto remota da quella di oggi, la definizione della nostra situazione strategica, della imperiosa necessità che vi era di mutarla, del grave compito assegnato alla nostra guerra, e perchè, insieme, sia facile a ognuno il riscontro dei risultati solenni da essa finora raggiunti e di quelli di gran lunga più ardui, che si devono attingere.

« Il Trentino — io affermavo copiando dal vero — è un gran cuneo che dalla catena delle Alpi penetra nel cuore della Lombardia e del Veneto. E l'Austria lo ha reso un gigantesco campo trincerato, fortissima base di operazioni, sicuro rifugio in caso di ritirata, con sei o sette grandi vie strategiche atte a portare l'attacco.

« Se la Valle del Po è il bastione d'Italia, il Trentino è la più importante delle sue fortificazioni avanzate; un nemico che tenga il Trentino ha un piede sui nostri spalti.

« Ad Oriente, per cercare una linea di difesa, gli italiani sono costretti a ritirarsi dietro il Tagliamento, dietro il Piave, abbandonando tutto il Veneto o poco meno, al nemico; e anch'essa la linea dell'Adige, presenta serii pericoli fino a che l'Austria ci minaccia dagli sbocchi del Trentino. Nè la nostra posizione sarebbe avvantaggiata se la frontiera venisse portata all'Isonzo. Anche accogliendo su questo fiume il nerbo delle forze italiane, non si può calcolare di reggere in campo aperto contro l'assalto di un nemico che, concentrati rapidamente i suoi eserciti per i facili valichi delle Alpi Giulie, si può giovare degli altipiani che sovrastano la sponda sinistra dell'Isonzo per dissimulare i suoi movimenti e per spiare i nostri, ed ha l'agio di apprestare nel territorio proprio gli agguati e di scegliere il momento e il punto propizi per attaccarci.

« Per assicurare la difesa dell'Isonzo, è necessario il possesso delle Alpi Giulie dove possiamo prevenire il nemico, ritardandone il passo ai valichi: dei quali quelli del Predil, di Idria e di Praswald sono atti a ricevere dall'arte munimenti maggiori che non abbiano dalla natura; ci bisogna il possesso dell'Istria dove un non grande corpo d'esercito può trattenere per qualche tempo dalle posizioni che sovrastano al varco di Lippa e alla strada di Postemia, forze assai superiori, e costringerle a dividersi per non essere prese alle spalle e non avere tagliata la ritirata.

« L'importanza dell'Istria e delle isole è anche maggiore per la difesa marittima del Regno. Per tutto il litorale adriatico non abbiamo altri porti militari che Venezia, Ancona e Brindisi, e nessuno dei

risponde alle esigenze di una grande piazza marittima. La nostra flotta deve muovere alla difesa da Taranto, base lontana con la quale è impossibile mantenere stretto collegamento; l'Austria invece ha basi di operazioni fortissime a Pola ed a Cattaro, e pronti e sicuri rifugi nei capaci porti e nei numerosi ancoraggi delle coste continentali ed insulari dell'Istria, della Croazia e della Dalmazia.

« Una costa come quella che abbiamo in Adriatico, non si difende coi fortilizi nè colle torpedini, e il nemico ha modo di prevenire l'accorrere della nostra flotta operando da Pirano, da Pola, da qualunque punto della costa istriana e dalmata, uno sbarco nelle condizioni più favorevoli, perchè si lascia addietro un vasto paese con porti per raccogliervi le squadre, riunirvi i mezzi occorrenti, ritrarne altri per qualunque tempo e quivi rifugiarsi in caso di avverse fortune. Questo stato di cose, dall'occupazione della Bosnia nel 1878, che cresceva la potenza dell'offesa austriaca mettendo il mare in diretta comunicazione colla Sava e col Danubio, fu peggiorato notevolmente ».

Sono passati 25 anni da allora, durante i quali l'Austria ha profuso i tre quarti del suo debito pubblico a crescere la potenza offensiva delle sue posizioni di terra e di mare, a preparare la guerra di invasione progettata dai suoi circoli militari, creando da ultimo al nostro confine sette linee strategiche indipendenti, capaci di 72 treni al giorno, coronate da una ferrovia di cintura, coordinate a una invasione del nostro Paese. Cosicchè torna alla mente la immagine di Paulo Fambri, si fosse l'Austria creata, con soccorsi della natura e dell'arte, come una paratoia idraulica automobile per la erogazione delle sue forze, grazie alla quale alzandone il livello potesse a sua volontà inondare di armati il nostro Paese.

I governanti nostri a conoscenza di tutto questo furono nella perpetua esitanza se convenisse adattarsi ad una condizione territoriale che ci toglieva ogni effettiva signoria in casa nostra, o magari giocar l'esistenza affrontando la situazione, quale era, con la attitudine sopraffattrice, per giungere a dominarla e a trasformarla. Dubbio atroce che spiega forse più d'ogni altra considerazione le lunghe, ripetute rinnovazioni dell'alleanza, e di fronte al quale parve spesso prudente celare al paese la cruda realtà della nostra situazione ai confini.

Cinque o sei anni or sono, in una relazione sul bilancio della guerra, Francesco Pais, che oggi è tra i deputati numerosi, di ogni età, di ogni parte, di ogni regione, che onorano tra le milizie il Parlamento italiano, riproduceva il quadro plastico dei nostri confini colla Monarchia austriaca, quelli stessi che essa aveva strappati alla cadente repubblica di Venezia.

Di quella relazione, come di un documento pericoloso, dal Capo del Governo di allora fu ordinato il sequestro.

E quando Gladstone chiedeva: « Che fa l'Italia in questa galera? » forse taluno si credè autorizzato a rispondergli che l'evasione poteva costare la vita. Ma fallito il tentativo di ottenere, almeno, una radicale definitiva modificazione di frontiera, Governo e Paese che, determinatosi il conflitto europeo, non avessero saputo afferrare alla chioma l'unica occasione fuggente per ricostruire nei suoi baluardi essenziali la sicurezza e l'indipendenza dell'Italia, Governo e Paese che avessero ceduto a suggestioni d'inerzia, confortate dall'ignoranza, aspettando che, nell'ora sua, l'Austria ci cogliesse essa al varco per annientarci, avrebbero, credendo di vivere, perdute le ragioni dell'esistenza.

La parentesi

Uomini anche per tradizione personale, per impulso di sentimento, più proclivi alla guerra, ben sapevano le terribili incognite della situazione strategica, vedevano come si intrecciassero le difficoltà e le necessità dell'impresa, cosicchè in quella che era la spinta ad affrettare gli eventi, pur stava il freno perchè non fossero precipitati.

Io non mi pento di aver fatto, nella seduta parlamentare del 5 dicembre 1914 — in epilogo a ripetute affermazioni compiute fuori della Camera — e in armonia coi propositi ben conosciuti del Gabinetto, questa dichiarazione: « Ardua è l'impresa: occorre preparazione grande di risorse, di intese, di animi; occorre disposizione agli estremi sacrifici; la disciplina aspra della resistenza, che va oltre i giorni facili dello sventolar delle bandiere e del clangore delle trombe; occorre serena, fiera costanza, capace di affrontare tutte le vicende, di seguire tutte le fortune, che possono essere varie e dolorose, del grande conflitto. A questo patto la grande, generosa impresa: se no, no! »

E non fu oggetto nè di meraviglia nè di rimprovero che gli uomini del Governo indagassero se vi fosse via da scongiurare la guerra, rimuovendo certo non tutte, ma una almeno, la più forte di tutte, delle ragioni che la definivano necessaria.

A certe ore occorre valga il Popolo a premere, propagare, iniziare, il Governo a ponderare, paragonare, riassumere.

Occorrevano nel Governo d'Italia uomini di severa coscienza, di assoluto disinteresse, d'lucida visione di ogni faccia del poliedrico interesse nazionale, che tutto misurassero e provassero prima di avviare l'Italia al conflitto, per trarre poi forza massima dalla coscienza di aver accolta la ragione estrema delle armi solo quando ogni altra ci era interdetta.

Che l'Austria non potesse distruggere la sua tradizione riconoscendo il nostro diritto, poteva essere e fu un loro presentimento.

Vollero fosse un esperimento. L'Austria accettò le trattative perchè, affermava Chateaubriand e ricorda Nicomede Bianchi nella sua *Politica Austriaca* « Voi scontrerete sempre l'Austria pronta ad entrar in conferenze, mentre non havvi Gabinetto più di quello di Vienna faccendiere, avviluppatore ed imbroglia tore ».

E vennero, dopo lunghi, pazienti negoziati che documentarono la coscienza e la resistenza di Sidney Sonnino, le profferte irrisorie che non rispondevano nè alle ragioni del sentimento, nè a quelle della sicurezza e da tali ipocrite condizioni e riserve circondate che, qualunque fosse l'esito della guerra, potevano essere annullate dagli uni, o ritolte dagli altri che il consenso — come crudamente fecero intendere poi — avrebbero asserito viziato dalla minaccia. Anche nella loro ultima formula, trasmessa per tattica obliqua all'ultima ora, dopo la denunzia del trattato, esse lasciavano nella sua maggior parte insoluto il problema del confine orientale e assolutamente immutata la situazione in Adriatico, in omaggio alla quasi ingenua tesi del Ministro austriaco Burian riferita dal «Libro Verde», «che quando l'Austria fa una cessione amichevole di suoi possessi secolari, le ragioni strategiche di chi abbandona, debbano aver la precedenza su quelle dell'acquirente ».

Le respinse con intuito sicuro del suo destino stringendosi intorno al Governo, in una magnifica rivolta di intelletti e di anime, tutto il Paese.

La guerra con gli Alleati

La guerra fu e l'Italia, che malgrado non oscurabili gesta eroiche, nel giudizio della coscienza europea, parve si fosse fatta solo perchè altri aveva tollerato che si facesse, l'Italia che aveva acquistata la Lombardia con generoso sangue non discompagnato da patteggiamenti e rinunzie, la Venezia per le altrui vittorie, Roma per le altrui sventure, intese quale suggestione demoralizzatrice e dissolvitrice avrebbe esercitato l'elargizione imperiale di poche striscie di territorio che non davano nè conforto nè sicurezza. E sentì la necessità allora e la forza di iniziare la sua vera gesta nazionale, l'ultimo, fortunato cimento della sua storia.

Apparve il quadro della guerra, quale nel 1866 invano avevano invocato i precursori: guerra per conquistare terre e frontiere, ma anche anima, missione, battesimo e iniziativa in Europa, che valesse a riscattare colpe ed errori del passato, che, per iniziativa di popolo, senza aiuti stranieri nel territorio, con la cooperazione di esercito e di volontari, ci facesse vincere per noi e per le generazioni venture.

Con la Francia che ci ha trovati, nell'ora del pericolo, fedeli alla tradizione migliore del comune passato, che è oggi con noi in solidarietà salda e sincera d'intenti e di opere e che dà al mondo tale spettacolo magnifico di vigore, di compattezza, di resistenza, che non può non avere il premio della finale vittoria. Con la Russia che ci fu amica quando l'Austria contro di noi maturava le insidie — e con lei contro di noi cercava stringere patti segreti — e si rigenera oggi combattendo per prepararsi, con una immensa forza morale messa a presidio delle armi rinnovate, ad una riscossa, e intanto agli snodati [illegible] degli invasori può ricordare il corso dei mesti pensieri che le nevi di Mosca risvegliavano a Napoleone a Sant'Elena. Con l'Inghilterra, l'amicizia verso la quale l'Italia ritenne spesso un dogma religioso più ancora che un canone politico: che una notevole opera ha compiuto in questa guerra ed alla quale uno dei più geniali fra i suoi statisti, Lloyd George, uno anche più vasto ne assegna, se nel rigoglio delle sue forze e con ogni forma di sacrificio essa saprà fortemente adempiere per la causa comune.

Col Belgio eroico ed infelice a cui vanno sentimenti di ammirazione, propositi di solidarietà, voti di rapida riparazione della più trista impresa di questa barbara infanzia di secolo.

Con gli Alleati verso la mèta comune. Contro Austria, contro Turchia prigioniere e pupille dello stesso alleato. Contro entrambe, in rispondenza alla constatazione storica che sono due anomalie di governo, ugualmente appoggiato a due amministrazioni e a due eserciti per sovrapporsi a popolazioni straniere fra loro di razza, di lingua, di aspirazioni; e oggi, massacrando gli uni donne e fanciulli, colpendo gli altri prigionieri e feriti, cercando entrambi sopraffare il nemico col veneficio, colla soffocazione, coi proiettili dilaceranti, mostrano di accogliere metodi di guerra in tutto conformi alle loro origini storiche ed alla bontà della loro causa.

Decideranno le forme ulteriori della nostra ostilità contro l'Impero ottomano, le vicende della guerra alla quale partecipiamo con la totalità delle nostre forze, ma con piena libertà del loro punto di applicazione. Occorreva intanto liberarci da ogni solidarietà politica o diplomatica colla violatrice dei patti, protetta dagli Stati Centrali contro di noi nella guerra di Libia, oggi associata con essi nell'assedio posto ai Balcani.

E nei riguardi di questi — mentre si profilano oscure minaccie — è lecito affermare che le proposte dell'Intesa, miranti a correggere radicalmente le ingiustizie del trattato di Bucarest così da porgere soddisfazione larghissima alle aspirazioni nazionali della Bulgaria, e offrire per il loro concorso di sacrifizi, equo e serio guarentito compenso a Serbia, Grecia e Rumania, nel guadagnare nuove solidarietà per la guerra, raggiungerebbero anche lo scopo alto e civile di assicurare nella concordia ristabilita, libertà e indipendenza a quelle Nazioni.

Riflettano i loro uomini responsabili, giudicando dalla storia antica e recente, quali obiettivi persegua l'opposto aggruppamento europeo, e quale sorte sarebbe loro definitiva serbata se nel grande conflitto dovesse esso avere il di sopra.

Lo spettacolo dei combattimenti

E la nostra guerra getta giorno per giorno fasci di luce sulla realtà, così da dare talora all'Italia quasi la sensazione del risvegliarsi da un viaggio, inconsciamente compiuto nel sonno, sul margine di un abisso.

Ma la constatazione delle insidie naturali che ci aspettavano e di quelle che l'Austria aveva apparecchiato con tanta larghezza, a confermare proprio come un solo e vero ideale bellico essa coltivasse — la guerra contro di noi — ad un'altra magnifica rivelazione nell'ora istessa si accompagnava.

Il Re aveva scritto nel suo Ordine del giorno all'Esercito ed all'Armata: « Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi. Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, egli opporrà tenace resistenza, ma il vostro indomito slancio saprà superarla. »

In mare ed in terra si delineava la lotta così da rispondere ai felini istinti di quel nemico ben più che alla balda, aperta, generosa capacità di attacco dei nostri. In mare la lotta di insidie del sommergibile, in terra quella d'agguato della trincea. Ma noi, ciò malgrado, troviamo una flotta che, nell'attesa di invidiati, aperti cimenti, compie, quasi ignorata, un altissimo ufficio. Essa riesce a sopprimere ogni traffico austriaco nell'Adriatico, come l'Inghilterra intercetta i traffici della Germania. E deve tenersi paga di questo ufficio comprimendo impulsi generosi, frenando ardimenti che ben si affermeranno nel giorno in cui l'Austria, se oserà ribellarsi alla soggezione impostale, abbandonerà i suoi rifugi. Dieci anni or sono l'ammiraglio austriaco Montecuccoli, in un suo proclama pubblicato in occasione di esercitazioni navali, assegnava alla flotta austriaca questo compito: « non solo deve essa difenderci, ma scovare e distruggere il nemico in Adriatico ». Dei propositi così audacemente manifestati, nel pieno vigore dell'alleanza, qual uso fa il suo successore, mentre non volge più stagione di manovre, ma ora di guerra? Si trattava di scovare, ammiraglio Haus, il nemico che vi aspetta per ricordarvi il berretto di Tegethoff levato dinanzi all'eroismo di Faà di Bruno e di Alfredo Cappellini, non di dare la caccia a donne e fanciulli nelle città marinare indifese!

E la guerra ci rivelò un esercito guidato da tali capi supremi, quali auguravasi Garibaldi dopo Lissa e Custoza, perchè valessero a distruggere la baldanza che quelle sventure dovevano dare al nemico. « Alla prima solenne prova dell'Italia occorrerà — scriveva il Grande nelle sue Memorie — un Fabio che sappia temporeggiare; verrà poi Zama e un Scipione che, senza chiedere il numero dei nemici, li cerca e li mette in rotta ». Forse avanzando la profezia, troverà l'Italia negli stessi uomini l'ardimento di Scipione e la prudenza di Fabio.

Oggi, senza concessione ad alcuno anche più nobile sentimento, ad alcuna impazienza od irrequietudine, essi alla più grande energia associano, per la fortuna d'Italia, la più severa meditazione. Al loro comando, contro un nemico agguerrito, rotto a tutte le insidie, pronto a tutte le slealtà, saturo di odio, disciplinato dal terrore, sorsero a scrivere pagine degne di Omero, militi che sanno tutti gli entusiasmi, tutte le abnegazioni, tutte le resistenze, le virtù eroiche e le virtù semplici, che dalle aspre ferite traggono incitamento a nuove battaglie e la morte sfidano, disprezziano, affrontano lieti e non si arrendono mai.

Uomini di ogni classe, di ogni regione, di ogni fede, borghesia che si diceva infrollita, proletariato che si affermava traviato, nobiltà che pareva inconscia, Italia che, come Assuero nel deserto andava in cerca di una fede, fusa nel bronzo contro il quale si romperà ogni ira nemica in una grande unità di animo, consacrata dal sacrificio.

Quegli eroi che non appartengono ad uno Stato onusto di tradizioni militari, che forse ignoravano quali giustizie il loro braccio dovesse compiere, quali offese rivendicare, ebbero, si direbbe per influenza atavica, la rivelazione improvvisa della storia che incombeva sulla stirpe e nessuna disciplina diplomatica o educazione materialistica valeva a cancellare, e con le native energie ingigantite, lottarono così da piegare il nemico al terrore ed all'omaggio. E tra quei combattenti che io vidi all'opera, stretti a tutti i fratelli d'Italia, sul Carso, a Monte Fortino, a Boscocappuccio, a San Michele, i soldati del Mezzogiorno, di Napoli, saldi, eroici, meravigliosi. Essi confermano col sacrificio il sentimento incrollabilmente unitario di queste terre, che affermarono Poerio, Settembrini, Spaventa, Pisanelli, Nicotera, tra i precursori, e tra i politici Bonghi, Colajanni, Nitti, De Sanctis, Fortunato, Arcoleo.

Questa associazione di energie meravigliose, questo concorde spirito di rinuncia, di abnegazione, di sacrificio, questo comune, assiduo, giocondo disprezzo della vita, come bene trascurabile dinanzi al bene superiore della collettività, della patria, non aspettano l'esito della guerra, la vittoria immancabile, per dirci che già una grande battaglia noi abbiamo vinta contro noi stessi, contro quella contraffazione di noi stessi alla quale pareva ci fossimo acconciati. L'anima della Nazione laggiù si è esaltata, affinata, purgata di tutte le miserie morali, di tutti gli egoismi, di tutti i detriti delle passioni impure; mentre l'unità politica con fatale andare si sta compiendo, l'unità morale è per sempre riconquistata. Occorreva, per un tale risultato, la grande prova del sacrificio.

E, a simboleggiare l'unità sta tra i combattenti un italiano nato in Napoli da una stirpe guerriera cresciuta a piè delle Alpi, un italiano investito per diritto ereditario della suprema magistratura della Nazione, che dell'eredità dei maggiori volle raccogliere l'iniziativa unitaria, che il suo diritto di famiglia confonde con quello della famiglia italiana, che delle sue prerogative sceglie di esercitare quella che gli dà, in ogni giorno ed in ogni luogo, ufficio di inspiratore, di suscitatore e confortatore della giovane Italia, scesa in armi con un solo programma ed una sola bandiera.

All'ora storica di Vittorio Emanuele III si adattavano, ed io rievocai dalla tribuna Parlamentare, alla vigilia della guerra, le parole che Mazzini rivolgeva a Vittorio Emanuele II: « Dite agli italiani che siete disposto a lacerare il patto che ostacola l'unità e i partiti saranno spenti fra noi, e due cose avranno in Italia vita e memorie: Il Popolo e Voi ».

Il motto fu pronunciato, fu strappato il patto, i partiti si dileguarono dinanzi alle maestà dell'Italia.

Ed oggi, rivolto al Principe che inspira gagliardamente la guerra dal fronte, essa, col grande vaticinatore dell'Unità, può ancora esclamare: « Dio benedirà Voi e la Nazione per la quale e con la quale avete osato ed avrete vinto ».

Ah! tale spettacolo non chiedevano lo spirito di Radetzky, dell'Arciduca Carlo, di Tegethoff, che i proclami imperiali evocavano dagli eterni tormentati riposi!

I risultati della guerra

E dopo quasi quattro mesi di tale guerra noi possiamo segnare risultati che mutano profondamente i primi presupposti della iniqua situazione geografica e strategica, che li capovolgono quasi.

Nessun palmo di territorio nostro abbandonato, come era stata preoccupazione giusta ed assidua, di strateghi, di uomini di Stato, di cittadini. Fu portata invece la guerra sul suolo strappato al nemico.

Per virtù dei soldati d'Italia la spina aguta del Trentino è spuntata, il cuneo minaccioso che rinserra, mèta simbolica, l'invano oltraggiato simulacro di Dante, ha il vertice smussato che viepiù si arrotonda e si spiana, oltre Ala e Serravalle, in vista di Rovereto che attende, ed i lati ne sono intaccati, e lentamente ma incessantemente spezzati, a traverso alti, impervi massicci nevosi, e per le Giudicarie la Val Sugana, echeggianti ancora dell'« obbedisco », e per le ridenti conche di Primiero e di Cortina.

E l'alta dorsale delle frontiere di Carnia è tenuta con tenacia di ferro.

E nella regione dell'Isonzo, la mal segnata frontiera ovunque valicata; per Caporetto verso Plezzo, con la scalata di Monte Nero, conquista che pare già una leggenda; e verso Tolmino e Gorizia, che, ancora fortemente munite, sono investite dappresso e sotto l'azione del nostro fuoco. Ed oltre Isonzo, da Gradisca al mare, afferrato il margine del Carso minaccioso, spezzata la prima poderosa linea di difesa nemica dalle contrastate pendici del San Michele alla Rocca di Monfalcone, il valore dei figli d'Italia intacca e corrode lento ma tenace e costante, le fortissime ulteriori difese nemiche.

Tale sintesi — controllata e sicura — dei primi aurei capitoli della nostra azione di guerra, non arriverà alle popolazioni dell'Austria, sommesse a perpetuo inganno dal loro governo, ma dirà a tutti gli uomini di buona fede d'Italia e di Europa il resultato grandissimo dei sacrifici compiuti, il contrasto con quelli che erano i fatali presupposti della situazione geografica: smaghera l'ignoranza dei pochi, scalderà la fede dei più.

Certo ben altri e maggior sacrifici — ne deve essere conscio il paese — occorreranno per raggiungere la mèta sempre ardua e lontana. Ma saranno infallibilmente compiuti. Lo spettacolo che danno belligeranti stranieri, alleati e nemici, non può andare perduto e alla meravigliosa macchina di guerra che fa le sue memorande prove ai confini in nessun momento mancherà la forza motrice che deve darle l'anima della Nazione.

La cooperazione civile

La immagine risvegliata dalla frase «teatro di guerra» non fa credere agli italiani di essere divisi in due schiere: spettatori ed attori. Non spettatori, pure ogni giorno pronti all'applauso, malgrado la spuria infiltrazione di critici e di scettici pronti a dissertare svogliatamente, con la lente e l'orologio alla mano, sulle mende o sulla durata dello spettacolo, di piccoli uomini che non hanno con sè l'anima di alcun partito, lo spirito di alcuna dottrina, ma chiusi nei loro egoismi, sono fatti estranei alla vita e alle passioni collettive della Nazione.

Non spettatori, ma attori e cooperatori tutti e non col superfluo ma con la parte più viva delle proprie energie, con la sicura coscienza che si combatte oggi sull'Isonzo, sul Carso, dallo Stelvio alla Carnia, per la esistenza di tutti e di ciascuno, per tutto il nostro avvenire, per un grande avvenire europeo di libertà e di giustizia.

Non recriminazione che richieda ad alcuno se favorì od avversò la guerra, quando, dinanzi all'imponente quesito, erano pur possibili l'esitazione ed il dubbio; oggi che la guerra si combatte per volere di popolo e concorso di Principe, salda concordia di tutti, auspice la stampa di ogni partito, perchè tutti, liberali di ogni gradazione, cattolici, socialisti di ogni tendenza, repubblicani di ogni scuola, solo perchè italiani, diano senza posa alla guerra della Nazione la stessa solidarietà e la medesima fede. Questa solidarietà ha un solo contrapposto possibile: la diserzione davanti al nemico, degna della degradazione civile che il popolo, il quale ha intatte la concezione della grande causa e tutte le riserve preziose dalle sue vergini e fresche energie, delle sue idealità mai guaste dal calcolo, saprebbe imporre.

Di paci come quelle di Villafranca e di Vienna l'Italia ha portato troppo a lungo nelle sue carni dolorose le traccie, perchè possano rinnovarsi oggi che ferirebbero irrimediabilmente per sempre il programma, il nome, l'anima della Nazione. E al sentimento di solidarietà intera, di compartecipazione ad ogni rischio, di completa disposizione ad ogni sacrificio, deve soccorrere la disciplina che dal sentimento tragge il maggior rendimento, così da togliere dall'anima dei combattenti la preoccupazione più acuta, quella delle donne e dei figli lasciati alla cura della Nazione, da alleviare ai militi i disagi del cimento, da prestare in ogni ora allo Stato forza capace da sostenere fino all'ultimo il compito assunto; allo Stato, perchè con la sua salvezza e la sua grandezza, all'infuori di ogni miraggio di tanto superata controversia di gruppi, di particolari programmi, si confonde il Governo, qualunque esso sia, che abbia il mandato, sempre ben revocabile, quando impari esso vi si riveli, di tutelare le sue fortune.

Imposte per tener alto il credito, rafforzando il bilancio, le quali, per quanto è dato, non pesino là dove è minima la resistenza; e presso alle imposte, economie anche spietate, private e pubbliche purchè non tali da arrestare le energie produttrici e le giustizie integratrici, che al bilancio della guerra, che è oggi il bilancio massimo della civiltà, lascino la più larga parte dei redditi pubblici, e ai bilanci privati il maggior margine per la cooperazione civile. In quattordici mesi, per la rinnovazione militare fu compiuta in Italia un'opera che la storia registrerà con ammirazione e stupefazione — ma continui, crescenti sono i bisogni a cui convien dare ascolto perchè allo sforzo consegua l'altissimo risultato.

E Napoli che, sollevandosi dalla maledizione centenaria di un dominio di oppressione e di corruttela, ha vinto difficoltà senza numero, mostrando all'Italia ed al mondo come il suo popolo, che i sorrisi del sole e le carezze del mare parrebbe avessero foggiato solo per le dolcezze dell'idillio, fosse temprato per tutte le vicende del dramma, per tutti i cimenti della tragedia, Napoli che, in rappresentanza augusta del Mezzogiorno, è forte perchè è generosa, perchè sa respingere, per tutti i moventi ideali, tutte le seduzioni dell'egoismo, in questa guerra che nelle città si prepara e si alimenta perchè si svolga sul fronte, sarà alla avanguardia!

E se i suoi cittadini, come tutti i cittadini della rinata Italia, sapranno in presenza alle difficoltà, alle privazioni, agli inciampi che solleva lo stato di guerra contro la tranquillità, la prosperità, la libertà, dei giorni sereni, trovare in sè stessi una scintilla dell'anima dei loro fratelli che, superando balze ciclopiche, sfidando il terrore degli abissi, affrontano i mezzi più iniqui di guerra, sorridono, cantano, credono e lottano, se tutti combatteremo, con arme diversa e uguale abnegazione la stessa battaglia, la vittoria sarà delle nostre bandiere.

La cronaca della giornata

L'arrivo dell'on. Barzilai

NAPOLI, 26.

Ieri sera alle ore 16,35 è giunto l'on. ministro Barzilai. Alla stazione erano a riceverlo il prefetto comm. Menzinger, il sindaco duca Del Pezzo con la Giunta al completo, l'on. sottosegretario di Stato Chimienti, l'on. Magliano e tutti i componenti il Comitato per il discorso, gli on. senatori Senise e Mincrvini, gli on. Cotugno, Tasca di Cutò, Dentice, Materi, De Ruggero, Colajanni, Girardi, il comm. Mauro, presidente della Camera di Commercio, il comm. Mirabelli per la « Dante Alighieri », i rappresentanti delle Associazioni Trento e Trieste, Darwin e Democratica Universitaria.

L'on. Barzilai ha ricevuto nel discendere dal treno calorose ovazioni da parte della numerosa folla che era raccolta nell'interno della stazione. Ufficiali e soldati che erano in un vagone di un treno in partenza hanno improvvisato una patriottica dimostrazione al grido di: *Viva l'Italia! Viva Trieste! Viva Barzilai!*

L'on. Barzilai, i componenti il Comitato e le autorità hanno preso posto in automobili. All'uscita della stazione e lungo il percorso, il Ministro è stato fatto segno ad una entusiastica dimostrazione da parte della folla che era in attesa del suo arrivo. L'on. Barzilai ha espresso al Sindaco e ai componenti il Comitato la sua gratitudine per l'accoglienza.

Il Ministro ha preso alloggio all'*Hôtel Vesuvio*, donde alle 20 è uscito per recarsi all'*Hôtel Bertolini*, ove era fissato il pranzo offerto dal sindaco.

Il pranzo ha avuto carattere molto intimo, come era nei desideri del ministro, del quale sono stati amabili commensali, oltre il sindaco, i componenti la Giunta municipale e il presidente del Comitato on. Magliano.

Il Presidente del Consiglio

Alle ore 12,5 è giunto il Presidente del Consiglio, on. Salandra.

Nello stesso treno sono pure arrivati l'on. ministro Grippo e l'on. Cottafavi, il senatore Frascara, gli on.li Joele, De Vito, Cimorelli, Di Palma, Ottorino Nava, Patrillo, Fortunati, Toscanelli, Storoni, Mosca Tommaso, Rota, Abisso, Morelli-Gualtierotti.

A ricevere l'on. Presidente del Consiglio si trovavano alla stazione gli on.li Ministri Barzilai e Riccio, l'on. sotto-segretario di Stato Chimienti, l'ammiraglio Leonardi-Cattolica, comandante del dipartimento marittimo, il generale Lamberti, comandante del Corpo d'Armata, il Prefetto comm. Menzinger, il Sindaco colla Giunta al completo, il senatore Cosenza, Primo presidente della Corte di Cassazione, il comm. Miraglia, direttore generale del Banco di Napoli, il comm. Mauro, Presidente della Camera di commercio, gli on.li Senise, Calabria, Giunti, Del Carretto, Paladino, Minervini, Spirito, D'Andrea, Dini, Arlotta, Giaracà, Gargiulo, Pietravalle, Rispoli, De Ruggero, Mondaia, Colosimo, Drago, Porzio, Pizzini, Tasca di Cutò, Salvia, Serra, Renda, Adinolfi, Pezzullo, Dentice D'Accadia, Girardi, Marghieri, Rodinò, Di Campolattaro, Casolini, l'on. Magliano e tutti i componenti il Comitato organizzatore del discorso Barzilai, il comm. Montella, direttore superiore delle poste e telegrafi, il direttore delle poste cav. Paolillo e il direttore dei telegrafi cav. Carnevale, il comm. Calvi, presidente della Deputazione provinciale di Napoli, il colonnello dei carabinieri Staglianò e il questore comm. Guida; in rappresentanza del Comune di Roma l'assessore di Benedetto, varii sindaci dei Comuni della Provincia, e numerose altre personalità.

Appena il Presidente del Consiglio, on. Salandra, è disceso dal *vagon-salon* sono scoppiati fragorosi applausi e grida di: *Viva il Governo! Viva Salandra!*

Fra densissima folla è stato faticosamente aperto un varco per permettere il passaggio dell'on. Salandra.

I viaggiatori in partenza e il personale ferroviario hanno improvvisato una calorosa dimostrazione inneggiando al Re, al Governo e all'on. Salandra.

L'on. Presidente del Consiglio ha preso posto in un'automobile insieme col sindaco di Napoli, col prefetto e coll'on. Marghieri.

In numerose altre automobili sono salite autorità e notabilità. La folla che stazionava all'uscita della stazione e in piazza della Stazione, ha fatto una calorosa dimostrazione acclamando all'on. Salandra. Molta gente assisteva anche dai balconi al passaggio del corteo delle automobili, le quali sono state costrette a procedere a passo d'uomo.

L'on. Salandra, accompagnato dal suo segretario particolare comm. D'Atri, si è recato in via Pace, in casa dell'on. Marghieri.

Le adesioni

All'on. Magliano, presidente del Comitato, sono pervenute lettere e telegrammi di adesioni al discorso Barzilai da parte di spiccate personalità del mondo politico. Hanno aderito:

I Ministri: Zupelli, Grippo, Carcano, Riccio, Cavasola, Ciuffelli.

I sottosegretari: Battaglieri, Elia, Da Como, Visocchi, Mosca, Marcello, Chimienti, Dall'Olio, Cottafavi.

Il Ministro di Stato: Pessina.

I senatori: Minervini, Vacca, Giunti, Esterle, De Amicis, Chiappelli, Valenzano, Pagliano, Giordano, Cruciani Aliprandi, Brazzà, Mele, Fadda, Del Carretto, De Renzi, Cocchia, Capaldo, Carafa D'Andria, Siriguano, Cardarelli, D'Ovidio F., D'Andrea, Spirito, Paladino, Placido, Senise, Compagna, Di Piedimonte, Fortunato, Calabria.

I deputati Sua Eccellenza Marcora, G. Alessio, Dal Balzo, Macchi, La Pegna, Schanzer, Arrigoni, Degli Oddi, Pasqualino Vassallo, Materi, Sciacca, Giardina, Toscano, Malcangi, Fava, Stoppato, Basile, Molina, Meda, Agnelli, G. Amici, A. Drago, A. Tesc, Storoni, Nava Ottorino, Berenini, Fumarola, Camagna, De Felice (dal fronte), Cartia, Pavia, Pizzini, Pantano, Rizzo, Serra, Giretti, A. Torre, Lopresti, Chidichimo, La Lumia, Giacarone, De Vito, Fortunati, Innamorati, Chiesa E. (dal fronte), Barnabei, De Ruggiero, De Marinis, De Viti De Marco, Giaracà, Cimorelli, T. Mauro, Rissoni, Di Palma, Salomone, Mosca, Tedesco, Talamo, Sandrini, Valignani, Rubilli, Lembo, Venditti, Manzo, Abruzzese, Lanzo, La Rusa, Toscanelli, Marciano, Cabrini, di Sant'Onofrio, Ciccarone, L. Bianchi, Maury, Zegretti, Carboni, Piccirilli, Colosimo, Gregoraci, De Amicis, Veroni, Camera, Leone, Pietravalle, Cannavina, Spetrino, Porzio, Ariotta, Cucca, Girardi, Altobelli, Gargiulo, Rodinò, Labriola, Adinolfi, Campolattaro, Pezzullo, De Nicola, Castellino, Morisani.

Gli ex-Deputati: Rummo, Mirabelli, Salvia, Strigari, Mezzacapo, Aliberti, Verzillo, Marco Rocco, Guarracino, Magliani E.

Provincie: Deputazione e Consiglio provinciale di Avellino, Bari, Chieti, Teramo, Campobasso, Salerno, Foggia, Catanzaro, Lecce, Benevento, Cosenza, Potenza, Catania, Terra d'Otranto.

Sindaci: R. Commissario Castellammare di Stabia, Firenze, Marcianise, Casandrino, Genova, Girgenti, Roma, Torino, Avellino, Santa Paolina, San Martino, Valle Caudina, Teramo, Cagliari, Cajanello, Ancona, Pietramelara, Teano, Venezia, Palermo, Amorosi, Portici, Riace, Barano d'Ischia, Anoja, Boscoreale, R. Commissario Maddaloni, Rotondi, S. Maria Capua Vetere, Cosenza, Bari, Caserta, S. Giuseppe Vesuviano, Prato, Palma Campania, Cervinara, Marano di Napoli, Torre Annunziata, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Angri, Scafati, S. Anastasia, Ponticelli, Pagani, Rocca Piemonte, Castel S. Giorgio, Pomigliano d'Arco, Casoria, S. Giovanni a Teduccio, Ottaiano, Frattamaggiore, Grumo Nevana, Soccavo, Somma Vesuviana, Secondigliano, Torre del Greco, S. Giorgio a Cremano, Chieti, Acettura, Larino, Casacalenda, S. Croce di Magliano, Casalnuovo, Cercola.

Associazioni: Democratica di Modena, Società Imbriani di Volzataro, Unione Repubblicana del Mezzogiorno, Associazione Nazionale Giordano Bruno di Roma, Associazione Garibaldini, Direzione Centrale Partito Democratico Costituzionale, Direzione Centrale Partito Radicale Italiano, Presidente Dante Alighieri di Roma, Camera del Lavoro Radicale di Vittoria, Società della Gioventù Cattolica Campana, Ordine Medici e Chirurgi di Napoli, Associazione Sanitari, Società Ilva, Cantiere Armstrong, Associazione Vice-Pretori di Napoli, Casa Paterna Ravaschieri, Unione Radicale di Napoli, Consiglio Ordine avvocati S. Maria Capua Vetere, Associazione Nazionalista (gruppo di Napoli), R. Scuola Superiore Agricoltura Portici, Associazione Pro Vomero, Unione Radicale di Voltura Irpina, Gruppo Nazionalista di Napoli, Ispettorato delle scuole Medie e Normali di Napoli, Circolo Mameli di Napoli, Corda Fratres di Napoli, Gruppo Giovanile Nazionalista di Napoli, Associazione Carlo Darwin, Associazione Galileo, Associazione Trento-Trieste, Società Operaia di Larino, Fratellanza Nazionale Impiegati di Commercio, Lawn Tennis Club, Circolo Nazionale, Circolo del Whist, Circolo Artistico, Circolo Unione, Circolo Pugliese, Circolo Calabrese, Unione Lucana, Canottieri Savoia, Canottieri Italia, Siling Club, Giovani esploratori, Associazione Generale Impiegati Civili, Unione Magistrale (sezione di Napoli e sede generale), Comitato Soccorsi Urgenti, Congregazione di Carità di Napoli, Democratica Universitaria, R. Istituto Magistero Educazione Fisica, Associazione Universitaria Repubblicana, Fratellanza Militare, Circolo dei Sanitari, Collegio Ingegneri ed Architetti, Ordine dei Farmacisti, Federazione Napoletana Impiegati Opere Pie, Associazione Generale Impiegati di Commercio, Società Centrale Operaia, Circolo Militare di Napoli, Circolo Operaio di S. Lucia, Cooperativa Pescatori, Associazione Commercianti ed Industriali, Sez. S. Ferdinando, Circolo del Commercio, Associazione Pro-Commercio, Unione Commerciale Umberto I.o, Unione Giornalisti, Sindacato Corrispondenti, Reduci Garibaldini, Consiglio di Disciplina dei Procuratori di Napoli, Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli, Ordine dei Farmacisti, Accademia Reale, Fascio Napoletano di Avanguardia, Associazione Monarchica Liberale, Lega Navale, Società Tiro a Segno di Taranto, Società Operaia di Casalnuovo, Società Imbriani di Pomigliano d'Arco, Sezione Socialisti Riformisti di Napoli, Società degli Ingegneri, Automobil-Club, Istituto di Belle Arti, Associazione Albergatori, Società Risanamento, Camera di Commercio di Cosenza e Bari.

Consoli: Inghilterra, Francia, Russia, Stati Uniti, Brasile, Belgio, Bolivia, Guatemala, Paraguay, Argentina.

Gli on. Sonnino e Orlando
L'on. Luzzatti

Sono, fra gli altri telegrammi, quelli dell'on. Orlando, dell'on. Sonnino, dell'on. Marcora, presidente della Camera, dell'on. Luigi Luzzatti, dell'on. Rosadi, dell'on. Ancona e altri.

L'on. Sonnino ha così telegrafato:

« Dolente che i doveri del mio ufficio mi vietino di assentarmi da Roma, e così di accogliere il cortese invito suo e del Comitato, per ascoltare l'eloquente parola del collega ed amico Barzilai, Le invio la mia più cordiale adesione ricambiando gentile saluto. — *Sonnino*. »

L'on. ministro Orlando:

« Grazie dell'invito gentile: non posso intervenire ed assai me ne duole; ma solidarietà col caro ed illustre collega, solidarietà non solo formale, ma altresì di pensiero e di affetti, contiene in sè stessa l'adesione più fervida alla magnifica affermazione di Napoli nostra.

Abbiti cordiali saluti — *Orlando*. »

L'on. Luzzatti ha telegrafato:

« La prego d'iscrivermi fra gli aderenti al solenne convegno indetto da Napoli con alto patriottico intento. — *Luzzatti*. »

Il Presidente della Camera

L'on. Marcora:

« Sarei stato lietissimo intervenire personalmente al discorso del ministro Barzilai che terrà costì il 26 corrente, e ciò sia perchè estimatore della saggezza di lui, sia per l'affetto che da tanti anni mi lega a Napoli, alle provincie meridionali e siciliane, le quali, coi loro plebisciti del '60, diedero base granitica all'unità dell'Italia nostra e con tanto entusiasmo e valore cooperano oggi alla santa guerra integratrice; ma ancora convalescente di non lieve e non breve malattia, non posso allontanarmi dalla famiglia, e debbo quindi limitarmi ad inviarle la mia adesione al patriottico convegno, nella fiducia e con l'augurio ch'esso sia di affermazione di comune concordia e costanza di propositi.

Mi creda col più cordiali saluti — *Marcora*. »

Il sottosegretario di Stato all'interno, on. Celesia, ha così telegrafato all'on. Magliano:

« La parola alata di Salvatore Barzilai, espressione vivente dell'ideale nazionale nella più alta gerarchia del Governo, riaffermerà domani il diritto, la volontà, il pensiero della Nazione.

E come già la lirica che il poeta tre mesi or sono liberava dal fatal Scoglio di Quarto, così domani il discorso del Ministro Barzilai pronunciato in Napoli alla presenza di Antonio Salandra, infiammerà il cuore, eccitèra l'azione di ogni italiano. Sarò tra voi col pensiero, non potendolo di persona ».

L'on Rosadi:

« Ascolto a distanza la parola di Salvatore Barzilai, immaginandomi con quali evidenze esso dirà le ragioni, i propositi, le fervide speranze del governo e del popolo d'Italia. Un saluto fraterno a te, che promuovesti la propizia ventura. — *Rosadi* ».

L'on. Ancona:

« Caro Magliano — Aderisco di gran cuore al discorso col quale l'on. Barzilai dirà a Napoli tutta la necessità storica e la fulgente gloria militare e civile della nostra santa guerra — *Ancona*.

L'on. Bissolati

L'on. Bissolati:

« *On. Magliano*,

«Tutti gl'italiani sentono che il discorso Barzilai sarà solenne riaffermazione del proposito inflessibile del Governo e della Nazione di proseguire la guerra finchè siano soddisfatte le aspirazioni italiane e siano assicurate le guarentigie di libertà ai popoli di Europa. Adriaco.

Leonida Bissolati. »

Il Partito democratico costituz.

Anche il presidente della sezione di Roma del Partito democratico costituzionale, commend. Eugenio Trompeo, così ha telegrafato:

« *On. deputato Magliano* - Napoli,

Nel momento solenne in cui Salvatore Barzilai, precursore fervente, auspice Roma, dei fratelli irredenti nel Parlamento Nazionale, si accinge, assertore del diritto e delle più alte idealità, ad alzare in Napoli, con tanta dignità di persona e coll'alta autorità dell'ufficio che riveste, la sua parola al trionfo d'Italia e della civiltà, il saluto deferente e la calda espressione di solidarietà della sezione romana del Partito democratico costituzionale, all'oratore insigne ed alla nobile cittadinanza che lo volle ospite.

Il presidente: *Eugenio Trompeo* ».

Al "San Carlo,,

Ore 16.

Dalle 12 circa, intorno al *San Carlo*, per le vie per consueto affollatissime che lo circondano, si nota già uno straordinario movimento. Molta gente comincia a raccogliersi sin da quell'ora nei pressi del teatro, per assistere alla sfilata delle personalità politiche, delle autorità, del pubblico che assisterà al discorso. Le guardie municipali in tenuta di gala fanno il servizio dell'ordine che non è veramente molto agevole.

A poco a poco, dalle 14 alle 15, la sfilata comincia, tra il più vivo interessamento della folla che si addita or l'una or l'altra delle personalità che passano e nella quale corrono i nomi di questo e di quell'uomo politico. Specialissimo interesse destano, com'è facile intendere, al loro passaggio, l'on. Salandra e l'on. Barzilai. Sulla porta inferiore del teatro sono a ricevere il Presidente del Consiglio, le altre autorità, l'oratore, i membri del Comitato con a capo l'on. Magliano.

La sala

Intanto, a poco a poco, va riempiendosi la sala, la magnifica sala che alle 16, quando entrano gli on. Salandra e Barzilai, presenta uno spettacolo indescrivibile. Sullo sfondo delle dorature dei palchi, cui il tempo ha dato una inimitabile patina, è un agitarsi confuso e formidabile di teste, di braccia levate ad applaudire, di signore in eleganti *toilettes*, che si alzano in piedi nei palchetti sventolando i fazzoletti: mille e mille farfalle bianche sembra agitino le ali, sciamando su multicolori cespi fioriti.

Le ovazioni si prolungano per un pezzo, finchè l'on. Salandra, l'on. Barzilai, le autorità che li accompagnano, i membri del Comitato non hanno raggiunto i loro posti. Solo allora si fa un grande silenzio in mezzo al quale l'on. Barzilai comincia a parlare con la sua bella voce ferma e sonora (vedi discorso in prima pagina).

Il discorso, frequentemente interrotto da applausi, suscita alla fine una interminabile ovazione.

L'on. Cappelli non ha aderito

Riceviamo da Viareggio il seguente telegramma:

« *Ill.mo sig. Direttore*,

« Leggo nel suo giornale il mio nome come aderente al discorso dell'on. Barzilai. Prego pubblicare che io non aderii.

Deputato *Cappelli* ».

Le corse a Milano
La prima giornata

MILANO, 26.

L'ippodromo di San Siro ha riaperto oggi i suoi battenti: la Società Lombarda di corse — se non fu possibile far svolgere il programma della riunione d'estate — vuole che almeno si disputino le prove che formano il programma più modesto della riunione d'autunno. Il tempo però non ha voluto favorire questa ripresa di corse: pubblico scarso, terreno pesante, giuoco fiacco.

Risultati:

PREMIO CUSIO (Siepi, L. 2000; M. 2600): 1.o *Larena*, Kg. 65, G. Musetti (Gabrielli); 2.o *Ghiandaja*, Kg. 62, Sir Blackrose; 3.o *Ismai*, Kg. 65, Sir Hope. N. P. *Foyhal*, Kg. 66. Quindici lunghezze; una lunghezza e mezza.

Totalizzatore: L. 35, 10, 9.

PREMIO CHIARAVALLE (L. 3000; M. 800): 1.o *Aquila*, Kg. 52, cav. Berti (Blackburn); 2.o *Romney*, Kg. 54, F. Tesio; 3.o *Tonio*, Kg. 54, bar. Barracco. N. P. *Agila*, Kg. 56; *Iberina*, Kg. 49; *Royal Oak*, Kg. 54; *Piove*, Kg. 51; *Temporale*, Kg. 51; *Ciccio*, Kg. 56; *Kisimana*, Kg. 49 e *Adda*, Kg. 52. Otto lunghezze; tre quarti di lunghezza.

Totalizzatore L. 33, 8, 7, 18.

Il suicidio d'un cassiere della Banca commerciale

TORINO, 26. — In un bosco del vicino Canavese, si è suicidato il cav. Rinaldo Genovesio, procuratore e cassiere-capo della sede di Torino della Banca commerciale.

La notizia appresasi stamane a Torino ha prodotto enorme impressione.

Il Genovesio sembra sia stato vittima di ardite speculazioni all'estero e abbia usato nelle sue speculazioni del denaro della Banca. Per sottrarsi al disonore si è suicidato.

Quattro contadini fulminati in Sardegna.

CAGLIARI, 25. — Quattro contadini, nelle campagne di Aritzo, sorpresi da un violento temporale, imprudentemente si rifugiavano sotto un albero. Disgraziatamente questo veniva colpito da un fulmine e tre dei contadini rimanevano uccisi sul colpo, mentre il quarto riportava soltanto delle ustioni.

A Gesturi durante un temporale un fulmine uccideva un altro contadino.

* * *

SASSARI, 26. — Dopo alcuni giorni di afa, quasi insopportabile, oggi si sono avuti violenti acquazzoni.

Il tempo è minaccioso.

Anche in mare vi è stata tempesta. Il piroscafo di Civitavecchia è giunto a Golfo Aranci con ritardo. Il corriere del continente poi è giunto qui alle 13,40, anzichè alle 10,20.

Il compito della Quadruplice: "agire„ nei Balcani

Venizelos opporrà tutte le forze greche ad ogni ingrandimento bulgaro

Mentre Bulgaria e Grecia mobilitano

La stampa francese

PARIGI, 26.

Il *Temps* dichiara che le misure previste dalla diplomazia delle Potenze alleate per opporle al complotto germano-bulgaro sono imminenti. Il giornale soggiunge:

Tutti i francesi chiedono unanimamente che si faccia presto e che non si attenda, per agire, che l'attacco venga iniziato. La lezione dei Dardanelli non deve essere perduta. Non si ha il diritto di correre innanzi a nuove sorprese. Un gesto pronto, che speriamo di potere annunciare ben presto, ristabilirà tutta la fiducia dell'Oriente nel vigore e nella energia delle nostre decisioni.

Il *Journal des Débats* rileva pure che sarebbe criminoso continuare nelle indecisioni. Alla minaccia bulgara la Grecia ha già risposto con la mobilizzazione del suo esercito. Non si sa ancora nulla della Romania, ma essa non può tardare a decidersi. Spetta agli alleati di dare diplomaticamente e militarmente gli impulsi necessari.

La *Liberté* scrive: Bisogna agire nei Balcani con uomini e con cannoni ed agire immediatamente, perchè Berlino ha dato a Sofia le direttive della sua propria decisione. L'intervento dell'Intesa deve essere immediato per apportare ai nostri amici balcanici gli elementi determinanti della loro propria attitudine.

La Lega dei Diritti dell'Uomo, la quale ricevette da Radoslavoff in occasione della morte del suo presidente Francis de Pressensé un telegramma di condoglianza particolarmente caloroso, ha diretto allo stesso Radoslavoff il seguente telegramma:

« In una circostanza solenne, avete pianto con noi la scomparsa del nostro Presidente De Pressensé, eroico campione del diritto dei popoli, magnanimo difensore della Bulgaria, nel momento più tragico della sua storia. Malgrado tutte le apparenze non possiamo immaginare che vi siate alleato coi governi predatori, che hanno violato il Belgio, e coi carnefici dei vostri fratelli slavi. Tradireste, con la memoria del vostro grande amico e col diritto delle nazioni, la vostra propria causa, nell'ora stessa in cui lo sforzo delle democrazie stanno finalmente per farla trionfare nella sua giustizia.

Il *Journal* dice che gli alleati sono giunti alla conclusione che è loro impossibile ammettere il mantenimento della Bulgaria in armi, e ciò per due ragioni: anzitutto per la situazione insostenibile in cui sarebbe posta la Serbia; poi, e più ancora, per 'l pericolo per le comunicazioni russe. La situazione non può dunque durare. Per chiarirla, gli alleati hanno preparato mezzi diplomatici e mezzi militari. La sorte della Bulgaria è nelle sue mani; ma si deve comprendere a Sofia che non è più l'ora delle tergiversazioni. Chissà se non dovremo presto ringraziare un avversario di avere posto sul tappeto il problema orientale?

Il *Gaulois*, sotto il titolo: Che cosa faremo? » scrive che il dovere della Quadruplice intesa è tracciato. Si tratta di rispondere con misure energiche alle provocazioni della Bulgaria. Crediamo di sapere che su questo punto i Governi alleati sono d'accordo.

Nel *Figaro* Hanotaux scrive: Diamo al mondo il sentimento che sappiamo quello che vogliamo e dove andiamo. Si dice che Savoff comanderà le truppe bulgare. Egli, e coloro che lo sostengono, fecero già l'esperimento di ciò che frutta la perfidia.

"Quindici giorni di tempo„ dice il "Temps„

PARIGI, 26.

Il Temps proclama la necessità di trasportare in soccorso alla Serbia tutte le forze di cui gli Alleati dispongono nel Mediterraneo. Per compiere tale trasporto essi hanno davanti a sè una quindicina di giorni che è presso a poco il tempo che occorrerà ai bulgari per concentrare nella frontiera serba tutto il loro esercito. Era stato detto che l'offensiva austro-tedesca contro la Serbia comincerà appena sarà stata trasportata sul Danubio l'artiglieria pesante necessaria.

Ora, nota il critico del Temps, per avanzare nei Balcani l'artiglieria pesante non basta. Ci vogliono fantaccini e non si vede bene dove gli austro-tedeschi potrebbero prelevarli, visto che proprio in questi giorni al fronte orientale i soldati degli Imperi centrali sono stati controbattuti quasi dappertutto. I numerosi scacchi austro-tedeschi diminuiscono forse il pericolo corso dai serbi, ma dobbiamo per questo rinunziare a soccorrerli? Niente affatto. E' in Serbia che dobbiamo andare a prendere l'offensiva contro la Bulgaria. Dalla Serbia parte la strada per Costantinopoli e anche per l'Ungheria. E là quindi si potrebbe quasi dire che è oggi il punto capitale di tutta la guerra.

In Russia si chiede a Sazonoff uno sbarco in Bulgaria.

PIETROGRADO, 26.

Durante le ultime 24 ore, non si è qui appreso alcun mutamento sostanziale della questione bulgara. Quanto a ciò che tenterà di fare la Grecia di fronte ad un assalto bulgaro contro la Serbia, alla legazione di Pietrogrado è stato detto che è poco probabile che la Grecia possa guardare con indifferenza una egemonia bulgara nei Balcani. La Grecia comprende chiaramente tale pericolo e quindi il passo attuale di Radoslavoff sarà apprezzato nel suo giusto valore nei circoli dirigenti di Atene. Per ciò che riguarda Bucarest, si crede qui che la Romania prenderà per adesso posizione di aspettativa e certo Bratiano terrà in considerazione la posizione nella quale si verrà a trovare il suo paese quando per il fatto della dichiarazione di guerra della Bulgaria alla Serbia, la Romania resterà senza sbarco sul mare libero. Uomini politici serbi dicono che il passo bulgaro era stato deliberato fra lo Zar Ferdinando e il duca di Mecklenburgo quando questi passò per Sofia. Il popolo serbo ha accolto con grande calma la notizia della mobilitazione bulgara.

Ieri sera a Pietrogrado ha avuto luogo un banchetto slavo al quale sono intervenute numerosissime personalità panslaviste. Alla fine fu inviato un telegramma al ministro Sazonoff per pregarlo di pronunciarsi in modo reciso verso lo Zar Ferdinando di Coburgo ed i suoi ministri che conducono un paese fratello alla perdita. Il telegramma dice: — Ci auguriamo che tutta la Russia sia della nostra opinione di dire alla Bulgaria quanto segue: La Bulgaria deve, nel termine più breve, esprimere la sua accettazione completa alle proposte della Quadruplice intesa. Il Governo bulgaro dovrà pronunciarsi chiaramente sulle sue intenzioni per l'avvenire in termini non ambigui. Senza attendere un «ultimatum», occorre inviare la flotta del Mar Nero verso le rive bulgare. Quando il termine fissato scadesse senza avere avuto risposta favorevole, le truppe russe dovrebbero eseguire uno sbarco occupando tutta la zona contigua alla Turchia. Contemporaneamente allo sbarco delle truppe imperiali ed al proclama al popolo bulgaro, la Russia liberatrice dovrebbe convocare a Tirnovo una grande assemblea. Il popolo dovrebbe decidere se intende mettersi dal lato della Russia oppure contro.

I riservisti bulgari di Mosca si rifiutano

I rappresentanti della colonia bulgara visitarono l'archimandrita serbo e protestarono contro la campagna antiserba.

I dirigenti la colonia bulgara di Mosca dichiararono che non obbedirebbero alla chiamata alle armi e giammai parteciperebbero alla guerra fratricida. Telegrafarono in tal senso al Re ed agli uomini di Stato in Bulgaria.

In Rumenia s'incita la Quadruplice a sbarcare nei Balcani

BUCAREST, 26.

La notizia della mobilitazione bulgara è aspramente commentata dai giornali rumeni. Il *Journal des Balkans* si augura che tutto non sia ancora perduto e che al momento decisivo quelli che devono fare il gesto supremo vorranno ben guardare in fondo all'abisso che si apre ai loro piedi.

L'*Adverul* sostiene che il Governo rumeno deve passare ai fatti, rispondendo con la propria mobilitazione alla mobilitazione bulgara.

Continua dicendo che la Grecia non può che associarsi alla Rumania e che la Quadruplice farebbe bene a sbarcare senza alcun indugio un corpo di spedizione nei Balcani.

Il generale Krainiceanu dice che ove la Bulgaria attaccasse la Serbia, un esercito anglo-franco-italiano le sbarrerebbe la via. Se entrerà in azione la Bulgaria, la situazione strategica della Rumania sarà vantaggiosissima, occorrerà solo che il Governo rumeno proceda ad una convenzione politica e militare con la Quadruplice. Krainiceanu dice che il paese non si lascierà avviluppare ed isolare dalle insidie teutoniche, nè rinuncierà al suo ideale politico unitario.

Le voci diffuse dalla stampa austro-tedesca, secondo le quali il Gabinetto Bratiano sarebbe dimissionario o alla vigilia di dimettersi per lasciar formare un Gabinetto Marghiloman-Karp, sono tendenziose e prive di ogni fondamento.

Le grandi manovre rumene sospese

PARIGI, 25.

Il *Journal* ha da Ginevra: La *Berliner Morgen Post* annunzia che le grandi manovre rumene, che dovevano cominciare prossimamente, sono state soppresse all'ultimo momento a causa della situazione estera, che non permette alcuno spostamento di truppe.

Una dichiarazione di Re Ferdinando sulle intenzioni bulgaro-tedesche

BUCAREST, 26.

L'*Adverul* crede di sapere che il Re di Bulgaria avrebbe fatto ad un alto personaggio la seguente rivelazione:

La nuova offensiva austro-tedesca mira soltanto al temporaneo possesso della riva serba del Danubio fino alla riva bulgara così da assicurarsi il libero trasporto delle munizioni per la Turchia. La Romania non può trovare in questo una ragione di intervento. Al contrario avrà aperto il Danubio ai trasporti dei suoi cereali. Le Potenze centrali non vorranno complicare la situazione nei Balcani e noi non abbiamo affatto l'intenzione di attaccare la Serbia. Le nostre rivendicazioni si compiranno per la forza degli eventi. Qualora la Quadruplice mandasse forze nei Balcani allora divideremo il da farsi per la tutela dei nostri interessi.

In Bulgaria si annuncia l'avanzata tedesca in Serbia

ZURIGO, 25.

La *Koelnische Zeitung* reca che la popolazione bulgara si mantiene calma e riservata. La *Frankfurter Zeitung* dice che a Rustchiuk ed in altre città bulgare è stato annunciato come imminente l'avanzata di truppe tedesche contro la Serbia. La filiale della Banca Nazionale bulgara a Rusteiuk ha sospeso provvisoriamente la sua attività. Il traffico fra la Romania e la Bulgaria si svolse solo tra Ramdan e Rusteiuk.

Il protocollo turco-bulgaro firmato

SOFIA, 26.

L'ufficioso *Narodni Prava* annunzia che il protocollo per la consegna dei territori ceduti dalla Turchia alla Bulgaria in seguito all'accordo turco-bulgaro è stato firmato ieri dai delegati turco-bulgari riuniti a Domotika.

Possibile cambiamento di scena?

ZURIGO, 26.

Neanche oggi si hanno notizie sicure sulle intenzioni del governo bulgaro. La stampa svizzera continua a mostrarsi poco persuasa delle informazioni che giungono da Berlino e che danno ormai come sicuro l'intervento della Bulgaria a fianco dei due Imperi centrali. Anzi la stampa della Svizzera francese non esclude neppure la possibilità di un brusco cambiamento di scena all'ultimo momento.

Il *Journal de Genève* in un dispaccio da Bucarest dice che il ministro d'Italia ad Atene è stato ricevuto in udienza da re Costantino. L'udienza sarebbe durata due ore. Dopo aver comunicato al Sovrano greco l'opinione del governo italiano riguardo alla mobilitazione bulgara il ministro si sarebbe recato a conferire col signor Venizelos e subito dopo questo abboccamento avrebbe telegrafato al presidente del Consiglio bulgaro. Il signor Venizelos avrebbe anche ricevuto la visita dell'ex-Presidente del Consiglio Gounaris, il quale avrebbe assicurato che il suo partito appoggerà tutti i passi diretti ad ottenere la ricostituzione dell'unione balcanica nella quale sarebbe compresa anche la Romania.

La *Samuprava* che è l'organo del governo bulgaro annuncerebbe riportando un telegramma da Vienna alla *Vossische Zeitung* che Re Pietro è partito per Kragujevaz dove è il Quartiere Generale serbo. Ivi sarà tenuto un Consiglio di guerra e il Consiglio della Corona.

Sempre, secondo il corrispondente viennese della *Vossische Zeitung*, i reggimenti serbi concentrati al fronte bulgaro sarebbero pronti ad affrontare un eventuale attacco dell'esercito bulgaro.

Il governo serbo avrebbe dichiarato che le Potenze dell'Intesa sbarcheranno a Salonicco un esercito per venire in soccorso della Serbia.

Il corrispondente della *Frankfurter Zeitung* da Salonicco dice che nonostante il grande sbarco di materiali da guerra in Serbia che dura fin dallo scorso giugno, i serbi tuttavia mancherebbero di munizioni per le loro batterie. Perciò dovrebbero arrivare a Salonicco grandi quantità di munizioni per la Serbia, il Montenegro la Russia e la Romania mediante piroscafi inglesi, francesi e italiani e da Kragujevaz continuerebbero ad essere fatte in Francia forti ordinazioni. Nello scorso mese sarebbero arrivati per la Serbia undici aeroplani, 2000 carri di munizioni per l'artiglieria, materiali esplosivi e 22 autocarri. Nell'arsenale di Kragujevaz, continua il corrispondente, sono state fabbricate grandi quantità di bombe a mano e arrivarono anche parecchie casse di prodotti chimici. Per le nuove stazioni radiotelegrafiche arrivarono in Serbia dalla Francia 34 apparecchi potentissimi. Giunsero anche 1114 casse di materiale sanitario e 39 casse contenenti strumenti chimici.

Venizelos e Re Costantino

ATENE, 25, ore 13,30.

(Uff.). — **Durante un'intervista avvenuta oggi fra il Re e Venizelos è stato constatato un pieno accordo sulle misure prese e da prendere in presenza della situazione.**

La tesi discussa

(Nostro servizio particolare)

ATENE, 25 (urgenza).

Le riunioni del Gabinetto ed i colloqui del Presidente del Consiglio Venizelos con il Re Costantino, si sono seguiti numerosi in questi ultimi gravi momenti politici per la Grecia. Fino a stamane — anche per le dubbiezze dei giornali di opinione contrastante — sembrava che la soluzione netta della situazione greca non fosse nè tanto facile, nè tanto vicina.

Si trattava in sostanza di ciò: Venizelos aveva proposto ed ottenuto il decreto della mobilitazione delle forze greche, ma questo provvedimento veniva interpretato dalla stampa e dai maggiori circoli politici della Capitale, in maniera non eguale.

Stampa e circoli di opposizione — cioè a dire di tendenza tedescofila — sostenevano che la mobilitazione era un provvedimento precauzionale che non impegnava la Grecia a verun atteggiamento. Stampa e circoli venizelisti, al contrario, sostenevano che il provvedimento fatto prendere da Venizelos, dimostrava chiaramente che il Governo intendeva di tener fede alla alleanza serba in ogni caso e difendere in conseguenza la Serbia da qualunque attacco bulgaro.

Su questi due argomenti si discuteva e polemizzava ad Atene; ed intanto si seguivano i colloqui alla Reggia. Quale delle due direttive avrebbe avuto il sopravvento?

Quand'ecco all'ultimo momento ieri comincia a circolare la voce che Venizelos ha proposto al Re l'approvazione di un programma di governo a linee molto più larghe di quanto le stesse sfere venizeliste sostenessero; e che se su questo programma Venizelos troverà l'opposizione della dinastia, darà le dimissioni del Gabinetto.

L'ansia ad Atene nelle ultime ore della giornata era vivissima: si faceva conoscere intanto, con molta precisione, il contenuto del programma di Venizelos.

Venizelos — da grande uomo di Stato come è — non si attardava nè a discutere gli argomenti ristretti dei suoi oppositori, nè ad avvalorare facendo suoi i propositi dei circoli governativi che sostenevano la difesa della Serbia ed il mantenimento del patto di alleanza. Egli impostava — nella discussione alla Reggia — il suo programma su ben altra base.

La Grecia — egli sosteneva — è sorta in armi e deve intervenire contro la Bulgaria, non solamente per l'adempimento dei suoi obblighi di alleanza; ma essa lo deve fare per il supremo bisogno della difesa della sua stessa esistenza. La Grecia deve intervenire contro la Bulgaria — aggiungeva Venizelos — anche se questa potenza occupasse col consenso e con la passività della Serbia i territori della Macedonia. E ciò dovrebbe fare perchè il giorno in cui la Bulgaria si fosse ingrandita — anche a sole spese della Serbia in Macedonia — il suo peso alle spalle della Grecia diverrebbe tale da compromettere la sicurezza e la libertà del paese ellenico. E', cioè, in difesa dell'equilibrio balcanico creato a Bucarest, che il Venizelos domanda le nuove misure militari al Re Costantino.

Queste linee — come si vede — sono tali da confondere per la loro arditezza tutte le previsioni ateniesi: ed infatti appena fatte note hanno messo un grande subbuglio nelle città. Intanto Venizelos si recava un'ultima volta dal Re. L'ansia era grande: ed i giornali attendevano il resultato del colloquio per lanciare le loro edizioni speciali. Verso tardi la comunicazione ufficiale finalmente venne annunziando che l'accordo tra il Re e Venizelos era stato raggiunto ed era completo su tutti i punti.

La città è festante.

La nostra guerra

Espugnazioni oltre i 3000 metri

COMANDO SUPREMO, 25 Settembre 1915.

Nella zona fra l'ORTLER e il MONTE CEVEDALE, una nostra colonna alpina, partita da Sa. Caterina Valfurva, in tre marce notturne e trasportando al seguito un cannone, raggiungeva, all'alba del 20, una vetta emergente da ghiacciaio a 3251 metri a sud della Könige Spitze. Di lì, irradiati drappelli alla Kreil Spitze (3391 metri), allo Schrotterhorn (3380 metri) ed al Monte Pasquale (3559 metri) moveva all'attacco della Suldem Spitze (3376 metri) fortemente tenuta dall'avversario e la espugnava distruggendone i trinceramenti.

Analoga felice operazione compieva al passo di CEVEDALE (3267 metri); indi assaliva una colonna nemica che accorreva dalla Schaubachhutte (Sulden) e la ricacciava nel fondo della valle.

Nella zona del TONALE una violenta lotta fu combattuta, nella giornata del 23 per il possesso del TORRIONE: altura situata lungo la cresta fra Punta Albiolo e Redival alla testata di Valle Strino (Noce). Il Torrione fu più volte conquistato e perduto. Infine, a motivo della violenza del fuoco delle opposte artiglierie, nessuno dei due avversari riuscì a stabilirsi sulla contrastata posizione.

Su tutta la rimanente fronte, all'infuori di due piccoli attacchi nemici nel settore di TOLMINO, prontamente respinti, non si ebbero avvenimenti meritevoli di speciale ricordo.

CADORNA.

L'italofobia del governatore di Trieste

Da Zurigo ci giungono le seguenti notizie che completano quelle già date sulle tristissime condizioni di Trieste.

— Ci lamentavamo del principe Hohenlohe per la sua tendenza slavizzatrice, per l'affare dei Decreti, ecc., ma il principe era un santo di fronte a questo barone de Fries-Skene, a questo parvenu, salito per protezioni al posto di luogotenente di Trieste e che vuole distinguersi con atti di prepotenza inaudita. La sua ossessione è la caccia all'italiano. Egli aveva proposto di licenziare tutti gli impiegati comunali perchè di nazionalità italiana. Notate che si tratta di triestini perchè i regnicoli sono tutti partiti. Dovette intervenire contro tale misura lo stesso Consigliere imperiale Krekich di Strassoldo, che osservò al governatore come con tale licenziamento in massa d'impiegati si disorganizzavano tutti i servizi pubblici, in un periodo di grave carestia e di insoddisfacenti condizioni sanitarie. E gl'impiegati rimasero.

Lo stesso governatore ordinò a tutti i ricreatori comunali di sostituire, sul canto dell'inno dell'impero, la lingua tedesca all'italiana: impose ai dirigenti delle scuole d'insegnare ai ragazzi l'inno di Radetzky in tedesco e la canzone-marcia: « O tu mia Austria » pure in tedesco.

Questi inni furono eseguiti dai ragazzi nel giorno in cui la piazza grande (futura piazza Vittorio Emanuele III) cambiava forzatamente nome in piazza Francesco Giuseppe.

Anche per le scuole il luogotenente bar. Fries-Skene ha un progetto che si dimostra inattuabile. Vorrebbe che, a incominciare dalla quinta classe, la lingua d'insegnamento fosse la tedesca, ma non si cambia la nazionalità di un paese, che ha un italianità millenaria, da un momento all'altro. Lo stesso consigliere di governo, che presiede alle scuole, dovette convincerlo che tanto varrebbe chiudere le scuole. Le famiglie italiane rimaste a Trieste si vedrebbero costrette a tenere a casa i loro figliuoli, affidandosi all'insegnamento privato. Ma il bar. Fries-Skene non si è dato ancora per vinto. Egli, nel suo odio implacabile contro tutto ciò che è italiano, cercherà qualche nuovo modo per manifestarlo. Egli tratta bruscamente perfino quegli impiegati di governo, devotissimi all'Austria, per il semplice fatto che sono di nazionalità italiana.

« Italiani non ne voglio più a Trieste! » — urla inferocito.

Dopo Hindenburg è battuto von Mackensen

128 ufficiali e 6000 soldati tedeschi prigionieri

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 25.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione di Riga il cannoneggiamento è divenuto in taluni luoghi più intenso. I Tedeschi fanno uso anche di proiettili asfissianti.

Un combattimento accanito è impegnato su tutto il fronte delle posizioni di Dwinsk tra la Dvina e il lago Drisviaty, dove i Tedeschi, sostenuti da un uragano di fuoco delle loro artiglierie, hanno pronunciato reiterati accaniti attacchi, che sono stati tutti respinti. Alcune trincee sono passate parecchie volte di mano in mano.

Durante una offensiva lungo l'argine di Dwinsk nella regione del lago Lavkes presso Nowo Alexandrowsk il nemico riuscì dapprima ad invadere le nostre trincee, ma ne fu poi sloggiato da un ritorno controffensivo delle nostre truppe. Raccoltisi di nuovo i Tedeschi si precipitarono ancora in colonne compatte sulle nostre trincee, ma accolti dal fuoco della nostra artiglieria, di mitragliatrici e di fucileria diretto a distanza brevissima, essi indietreggiarono in disordine. Dopo essersi riordinati i Tedeschi attaccarono ancora due volte nella stessa direzione. Il fuoco di artiglieria è stato quivi di una intensità estrema. Ma tutti questi attacchi sono stati nuovamente respinti e in taluni luoghi i Tedeschi scompigliati hanno preso la fuga. Le perdite del nemico sono enormi. Le perdite considerevoli anche da parte nostra, dovute all'accanimento dei combattimenti, sono la migliore prova del valore delle nostre truppe.

Durante un contrattacco un nostro distaccamento trascinato dall'ardore del combattimento fu circondato dai Tedeschi, ma riuscì ad aprirsi un passaggio a colpi di baionetta ed a riunirsi ai distaccamenti vicini.

Sul fronte dalla regione di Oschmiany al Pripjet nessun mutamento notevole.

Nella regione di Nowo Groudek e in quella di Baranovitchi combattimenti isolati.

Secondo informazioni complementari, nel combattimento presso Logischine il 41.o corpo tedesco ha subito perdite gravissime. Durante la sua disordinata ritirata abbiamo fatto prigionieri molti ufficiali e 500 soldati non feriti e ci siamo impadroniti di un cannone e di 7 mitragliatrici.

Abbiamo preso pure un gran numero di tedeschi feriti la cui cifra esatta non si è ancora potuta determinare.

Nella regione di Dubno un fiero combattimento è stato impegnato per il possesso dei villaggi di Khoroupagne e Golovtchitsa. Con un attacco frontale le nostre truppe hanno fatto prigionieri 30 ufficiali e circa 1600 soldati ed hanno preso una mitragliatrice. Questa offensiva fu pronunciata sotto un uragano di fuoco dell'artiglieria nemica: ciò che ha obbligato le nostre truppe a ripiegare poi di nuovo verso il fiume Ikwa.

Nella regione limitrofa alla Galizia il nemico fece una serie di attacchi presso il villaggio di Nowo Olexinetz, ma con un energico ritorno controffensivo le nostre truppe hanno rovesciato il nemico ed hanno fatto più di 3000 prigionieri e preso 4 mitragliatrici.

Nei pressi del villaggio di Dobropole a sud-ovest di Trembovlia, la nostra cavalleria ha caricato il nemico, che ha preso la fuga. Inseguendo i cavalieri nemici la nostra cavalleria ne ha sciabolato un gran numero e ne ha fatti prigionieri una parte, che secondo calcoli preliminari, si può valutare a circa 500 soldati con 17 ufficiali. Abbiamo preso anche due mitragliatrici.

Nota. *Secondo informazioni complementari, nella regione di Loutsk abbiamo fatto prigionieri 128 ufficiali e circa 6000 soldati, mentre i calcoli preliminari avevano dato soltanto la cifra di 80 ufficiali e 4000 soldati.*

Il comunicato tedesco

BASILEA, 25.

Si ha da Berlino:

Fronte orientale — *Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Hindenburg. — Gli attacchi dei Russi a sud-ovest di Lennewaden e presso Wyleja e Rabun sono stati respinti. Nostri attacchi sul fronte a sud di Soly sono stati continuati. I Russi oppongono ancora resistenza alla nostra avanzata sulla linea generale Smorgon-Wischnow ad ovest di Saberesina-Djeljatitschi al confluente della Beresina e del Niemen.*

Presso Friedrichstadt un aviatore tedesco ha abbattuto un aeroplano russo.

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera — A nord di Korelitschi i Russi si sono difesi con tenacia. Le nostre truppe hanno preso di assalto la città di Negniewitschi, a nord-est di Nowo Grodek, ed hanno respinto parecchi vigorosi contrattacchi. Ad est e a sud-est di Baranovitschi un nostro attacco sulla riva occidentale della Szczara fa progressi. Alcune centinaia di prigionieri sono state catturate. Ad ovest di Norwjeditschi e a sud fino a Lipsk abbiamo raggiunto lo Szczara. Presso il gruppo degli eserciti del maresciallo von Mackensen e sul fronte sud-orientale la situazione è immutata.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 26.

Si ha da Vienna, 25: Un comunicato ufficiale dice:

A nord-est la situazione è immutata.

Nella Galizia orientale non è avvenuto nulla di importante. Il nemico ha nuovamente pronunciato contro il nostro fronte della Volinia una serie di attacchi talvolta violentissimi, che sono giunti in alcuni punti fino nelle nostre trincee, ma che sono stati dappertutto respinti con accanimento. I Russi hanno subito gravi perdite.

La cavalleria austro-ungarica, che avanza nella regione boscosa e paludosa dello Styr inferiore ha preso di nuovo al nemico alcune località difese con tenacia.

In Lituania le nostre truppe hanno avanzato fino alla regione di Krasnyn.

Sul fronte sud-orientale la nostra artiglieria ha bombardato con successo convogli del treno Serbi nella regione di Belgrado e la fanteria nemica sulla collina di Topcider. Nel rimanente la situazione a sud-est è immutata.

Mackensen in pericolo

PARIGI, 25.

L'*Echo de Paris* annunzia che la controffensiva russa, eroicamente condotta, nella sera di giovedì e nella giornata di venerdì, ricacciò i Tedeschi dalla direzione a nord di Vilna, con perdite gravi. Parecchie migliaia di prigionieri, una ventina di mitragliatrici ed oltre quindici cannoni caddero nelle mani dei russi.

L'esercito del maresciallo Mackensen, impigliato nella palude di Pinsk, fu dopo vivo combattimento, obbligato a sgombrare Logischin.

La Russia intensifica la lotta

LONDRA, 26.

Le vittorie russe sui tre punti della linea vengono a comprovare che l'ondata di ottimismo che viene segnalata da Pietrogrado fin da mercoledì, dopo le ansie e le preoccupazioni per le armate di Vilna, era fondata.

Quando la fiducia si diffuse nelle file russe, essa veramente non era ancora giustificata dalla lettura dei bollettini; ma sembra che l'ottimismo si sia andato propagando con la convinzione che il munizionamento russo andava migliorando.

Queste notizie telegrafate dal corrispondente della *Morning Post*, prima che i recenti successi fossero noti, lasciano sperare che la ritirata russa non debba procedere con la rapidità finora resa necessaria dalla mancanza di armamento. Certo, ogni nuovo passo innanzi fatto dai Tedeschi sarà pagato a più caro prezzo.

Il critico della *Gazzetta della Borsa* crede addirittura che le spalle di Below siano minacciate nella regione di Friedrichstadt e non è escluso che combattimenti in questa regione possano essere indizio della offensiva russa sulla Dwina occidentale verso Mitau.

Questa obbligherebbe i Tedeschi ad abbandonare tanto le operazioni contro Dwinsk, quanto l'antica mossa avvolgente di Below e di Eichorn, da Svenziani verso la ferrovia Mosca-Brest-Litowski.

CRONACA DI ROMA

Fantasie...

Un giornale settimanale romano dà queste notizie, che giungeranno completamente nuove alla cittadinanza. Riferiamo testualmente:

« Siamo lieti, se sarà vero, che la Giunta si presenterà alla riapertura del Consiglio al completo.

Pare che i nazionalisti concorreranno col prof. Leonardi il quale andrebbe alla istruzione.

« Ne siamo lieti, anche perchè servirà di esperimento per vagliare l'opera dei nazionalisti al potere.

« E perchè abbiano anche essi la loro parte di responsabilità. Non è il caso, in questi momenti di parlare di proporzioni e di partiti.

« Occorrono buoni amministratori, in questo momento, pratici e soprattutto insospettabili. A titolo di cronaca registriamo le voci che corrono.

« Uscirebbero perchè stanchi e perchè non possono più accudire alle loro mansioni: Poggi, Valli, Orlando e Apolloni che rimarrebbe alla Storia ed Arte sarebbero chiamati nella nuova Giunta Leonardi all'istruzione, Alessandri al personale, Borromeo ai Beni Patrimoniali, Mora alla N. U. Si fanno anche i nomi di Palombo, Guadagnoli, Santucci, Marchiafava ed altri ».

Fin qui il giornale. Noi possiamo assicurare che, se è almeno molto prematuro un rimpasto nella Giunta, ciò dipendendo dallo effettuarsi o meno del ritorno dalle zone di guerra destinate ai servizi locali degli assessori ora sotto le armi; per cui, comunque, non si tratterebbe di rimpasto, ma di semplice sostituzione degli assenti i quali si dimetterebbero — se, diciamo, è prematuro questo, è senz'altro fantastico quanto si riferisce alla uscita di Apolloni, di Poggi, ecc. e più fantastiche ancora sono le previsioni intorno a chi entrerebbe in Giunta per riempire i vuoti.

L'aumento del prezzo del latte?

Pare che, col prossimo primo ottobre, se cui spetta non saprà provvedere energicamente — e noi nell'energia e nella oculatezza dell'assessore preposto all'Ufficio di Annona comm. F. S. Benucci abbiamo piena e giustificata fiducia — avremo la poco desiderata sorpresa d'un sensibile aumento nel prezzo del latte, che già è venduto qua molto più caro che a Milano e che in altri luoghi.

Si dice, approfittando... della guerra, i produttori del latte, che sono riusciti poco a poco, onestamente, ad elevare il prezzo del latte da 18 a ventisette centesimi e mezzo per litro, ora piagnucolano le difficoltà del momento, la diminuita scorta di animali, il maggiore consumo, e concludono essere necessario aumentare ancora un pochino, quattro o cinque centesimi appena... anzi, pensandoci meglio, giacchè i lattai han dichiarato subito di non aver nulla in contrario, poichè per conto loro, naturalmente, avrebbero portato il latte da 40 a 45 cent. il litro, gli ottimi produttori hanno accennato alla possibilità di salire un altro pochino... E così si minacciava di dover pagare da ora in avanti il latte, questo elemento essenzialissimo di nutrizione, questa vera manna per i bambini e per i vecchi, cinquanta centesimi il litro!

Eccessivo, vero? Ma i produttori hanno inesauribilmente fervido il criterio innovatore e si sono ricordati ancora che è in vista un rincaro anche nel prezzo del fieno e dell'erba e che la mano d'opera pure è rincarata, e che, non si sa mai, il governo potrebbe requisire altri capi di bestiame, ed hanno concluso, poveretti, con questo provvedimento: se i lattai verranno il latte, lo pagheranno non più 32 centesimi e mezzo, ma 39 o 40; non più aumento di dieci, ma di dodici o tredici centesimi al litro! E così il consumatore avrà la pazienza di pagarlo a sua volta 50 o *sessanta centesimi!*

On. Benucci, occorre intervenire e presto: e se il Municipio non ha armi sufficienti per difendere la popolazione dalle unghie rapaci degli ingordi speculatori, pensi il Governo a impedire che continui e si perfezioni questa organizzazione intesa ad affamare e spogliare in ogni modo i consumatori in momenti in cui le loro mene criminose — non parliamo di produttori di latte o di questo o quel produttore, ma di tutto l'insieme di chi fa del bagarinaggio disonesto — sono più che mai rovinose per le classi povere.

La salute del card. Gotti

Le condizioni del card. Gotti sono notevolmente migliorate.

I medici curanti dottori Zandotti e Rocchi hanno redatto il seguente bollettino:

« Le condizioni delle lesioni e quelle dello stato generale di S. E. il cardinale Gotti sono notevolmente migliorate. Notte tranquilla. — Temperatura 37.2, pulsazioni 94, respiro 26 ».

Appena sparsasi la notizia del doloroso incidente occorso all'illustre infermo, è stato un accorrere di prelati e di altri personaggi al palazzo di Propaganda. Anche dalla provincia e dall'estero sono giunti numerosi telegrammi domandanti notizie.

Per la ricostruzione del monumento a Dante in Trento italiana

Si è riunito ieri sera nella sede sociale di piazza di Spagna 35 p. p. il Consiglio Direttivo dell'Associazione fra i Romani, per prendere visione e discutere la proposta fatta dal socio comm. avv. Virginio Jacoucci per aprire fra tutti gli Italiani, una sottoscrizione popolare per ridonare a Trento, nel giorno che sarà restituita alla madre patria, il Monumento al Poeta Altissimo, deturpato, rotto, sconquassato dalla barbarie austriaca.

Il Consiglio Direttivo, presieduto da Umberto Ferrari per l'Ufficio di Presidenza, presenti i consiglieri cav. uff. Filippo Cremonesi, dott. Mario Poce, Gioacchino Lega, Romolo Ascani, Mariano Desimoni, cav. Romolo Artioli, dott. Adolfo Fantini, Amedeo Giustini, e il segretario Enrico Garofalo; scusati Augusto Torlonia, cav. Aciande Lesen, cav. Luigi Picarelli e avv. Alessandro Alessandri, associandosi completamente alla proposta fatta dal socio avv. Jacoucci, ha incaricato l'ufficio di presidenza di assumere tutte le notizie riguardanti lo scempio compiuto dalla vigliaccheria austriaca e ha deliberato di riconvocarsi per le ulteriori decisioni e l'eventuale nomina di un Comitato Nazionale.

Per gli esami Universitari

Si avvicina la prossima sessione di esami nelle Università ma la maggior parte degli studenti si trova sotto le armi. Perchè almeno quelli che non sono sulla linea del fuoco possano in parte profittarne, sarà necessario che i due consueti appelli si tengano alla distanza di 10 o 12 giorni almeno dalla fine dell'uno al principio dell'altro, per far sì che gli studenti soldati ed ufficiali ne usufruiscano a turno, al fine di evitare differenze dannose.

Siamo sicuri che i vari Consiglio direttivi degli Istituti superiori e delle Università vorranno prendere in esame tale modesto e giusto desiderio degli studenti, occorrerà per altro che essi ne siano avvertiti in tempo per chiedere brevi congedi straordinari ai loro superiori.

Alla "Margherita di Savoia,,

Trasportare la produzione dal teatro nelle anguste sale di una scuola, è in genere opera tecnicamente difficoltosa, ma encomiabile dal punto di vista didattico, perchè la recitazione aguzza lo spirito della gioventù, ne affranca il carattere, ne tempra la memoria, ne rende disinvolti i movimenti, ne chiarifica l'espressione. Ma se una iniziativa di tal genere si propone di conciliare il fine educativo con quello benefico, merita allora non solo incoraggiamento, ma approvazione incondizionata.

La direttrice della scuola «Margherita di Savoia», dott.ssa Maria Romano, fin dal principio della guerra non ebbe che guidare la attività delle sue alunne, perchè esse, con quell'entusiasmo che è proprio dei giovani cuori educati al bene, comprendessero quali sarebbero stati i loro doveri verso i nostri soldati combattenti in climi rigidi e fra continue insidie. Con grande fervore quindi si posero a confezionare oggetti di lana, maschere protettrici, sciarpe e ogni altro oggetto indispensabile al soldato, che pel tramite del comando militare, veniva poi inviato al fronte.

Ma quando i mezzi finanziari attinti un poco dalle loro stesse piccole economie, e un poco dalle generose oblazioni di parenti ed amici, vennero ad esaurirsi, la direttrice della scuola per non interrompere l'utile lavoro, ricorse alla musa della drammatica, e le piccole studentesse che si erano dimostrate ottime lavoratrici dell'ago, compierono ancora la nuova metamorfosi in attrici, onde recitare una graziosa commedia in tre atti dal titolo suggestivo: « Trieste nostra ».

E ieri sera alla prima recita intervenne un pubblico elettissimo, fra cui si notava il Regio provveditore agli studii comm. Marini, il comm. Canti, il direttore Vecchi, Turbacci, Marinelli, e le insegnanti della scuola, e i genitori di quasi tutte le alunne, e tanti e tanti altri ancora. L'ingresso costava una lira e fu pagato volentieri perchè tutti si divertirono assai e si entusiasmarono talmente allo svolgersi della concisa e interessante azione patriottica, diretta con valentia dalla signora Tortora, che perfino la autrice, celata nello pseudonimo di Alere Humman, fu costretta a comparire alla ribalta e a svelarsi... nella direttrice stessa della scuola, dottoressa Romano.

Interpretarono la commedia le signorine Fornaini, Molino, Capanna, Russo, Grosso, Cannavina, Mangione, Ceccarelli e Pestelli, quest'ultima veramente incantevole sotto le spoglie di un baldo bersagliere.

La commedia avrà ancora nuove repliche e i nuovi incassi permetteranno alle alunne di continuare la confezione di altri, indumenti sempre più utili e desiderati, ora che la fata bianca copre del suo manto le cime delle alpi nostre.

Il temporale

I danni

Fra raffiche di vento e lampeggiamenti e tuoni ininterrotti si rovesciò ieri sera su Roma, dalle 19 alle 21, un temporale furioso.

Le comunicazioni telefoniche rimasero parzialmente interrotte, la luce elettrica, fra alti e bassi continui, minacciò più volte di spegnersi. Moltissima gente rimase bloccata nei portoni, negli uffici, nei negozi. Lo imperversare furioso dell'acqua rese impraticabili molte strade: terrazze e cantine rimasero allagate, parecchi alberi furono abbattuti dalla furia del vento. E i vigili ricevettero innumerevoli chiamate ed ebbero da lavorare attivamente per tutta la serata.

Ecco l'elenco dei danni più notevoli.

In via Labicana si verificò un avvallamento profondo cinque metri con un diametro di quattro.

Altri avvallamenti stradali avvennero in via Aurelia e al Corso Umberto, presso via S. Claudio.

Molte officine rimasero allagate, la tipografia del *Corriere d'Italia*, per esempio, è stata assai danneggiata; l'acqua ha invaso i locali delle macchine sommergendone in parte alcune. Sicchè stanotte i tipografi del detto giornale hanno lavorato fra grandi stenti e stamane il quotidiano è stato costretto a uscire in un sol foglio.

L'acqua penetrò anche nella tipografia del *Giornale d'Italia*.

Allagati sono stati inoltre gli appartamenti terreni di via Castro Pretorio 24, via del Babuino 41 e 124, via del Pellegrino 75, via Pigneto 20, via Quattro Fontane, via Quattro Cantoni, via Benedetta e via Marmorata.

Alla fonderia Mazzocchi, porta Cavalleggieri, l'acqua ha invaso le officine.

In via Galvani, in via Lucullo, in via Marmorata alcuni alberi sono stati divelti.

In via Ciro Menotti la vettura n. 741, condotta da Edoardo Mancini, abitante in via del Gonfalone 11, è precipitata in un cavo; il conducente però non è rimasto ferito, rimasero però abbastanza malconci una signora e tre bambini che erano nella vettura stessa.

Nella stessa via i vigili hanno abbattuto un pezzo di cornicione dello stabile n. 16, che appariva ed era di fatto pericolante.

Sono accadute qua e là anche disgrazie di persone.

In piazza Bocca della Verità, all'angolo di via Bucimazza, il vento fece cadere un pezzo di lamiera che andò a colpire al capo i coniugi Romolo Di Balsamo, di anni 53, romano, falegname e Maddalena Calandrelli, di anni 54, domiciliati in via Portico d'Ottavia, n. 27.

All'ospedale della Consolazione il Di Balsamo fu giudicato guaribile in otto giorni; la donna fu invece trattenuta in osservazione per una ferita lacera al vertice con sintomi di compressione cerebrale.

Anche alle Capannelle, un giovane, il terrazziere Luigi Lupi, di 17 anni, da Subiaco, fu colpito alla testa e gettato a terra da un pezzo di lamiera caduto per la violenza del vento.

Il Lupi, cadendo, si fratturò il femore sinistro e fu giudicato guaribile, al Policlinico, in 70 giorni.

A chi vuole lavorare
A chi vuole fare del bene

Il Comitato « Per la nostra Italia » rivolge alle persone di buona volontà questo appello:

« Conforme all'invito pervenutoci dalla Prefettura e tendente a raggiungere con maggiore facilità la distribuzione della lana per la confezione degli indumenti destinati ai nostri soldati, abbiamo accettato di prendere la lana e di farla confezionare da quante volenterose vorranno occuparsene: sia prestando l'opera loro per beneficenza, sia dietro la retribuzione che dà la Prefettura. Facciamo quindi premura a tutte quelle volenterose che intendono di lavorare, d'inviarci immediatamente il loro nome, cognome e abitazione, scritti ben chiaramente all'indirizzo che segue: *La Presidenza del Comitato Nazionale Femminile « Per la nostra Italia », vicolo del Cinque - Asilo per i bimbi dei richiamati — Roma.*

Funebri onoranze al comm. Bettini

Ieri hanno avuto luogo i funerali del compianto comm. ing. Raffaele Bettini, direttore generale della Società Alti Forni, fonderie e acciaierie di Terni. Il corteo fu numerosissimo, poichè il compianto Bettini era largamente conosciuto per la sua competenza speciale nella siderurgia e godeva generale estimazione e simpatia per la sua bontà, mitezza d'animo, modestia della persona.

La salma dell'ing. Bettini — tenente colonnello nella riserva navale — venne accompagnata nella chiesa della Madonna degli Angeli ove il parroco la benedisse e quindi al Campo Verano.

Sul carro erano le corone della consorte dell'illustre estinto, del fratello e del genero.

Moltissime, innumerevoli altre corone erano su carri e vetture che seguivano il corteo, preceduto da un battaglione di fanteria che rendeva gli onori militari. Ricordiamo quelle del Presidente della Società comm. Giuseppe Orlando, delle Società Acciaierie di Terni, « Veneta » di Padova, « Ferroleie » « Ilva » « Armstrong », della Cassa di Previdenza del personale della Acciaierie, degli Uscieri della Direzione Generale, dei Sindaci della Società, degli operai delle miniere di Spoleto, dei tecnici della Direzione Generale, della Società « Vichers » di Terni, del Sindacato delle Assicurazioni « Sidros », della Banca Commerciale Italiana, e numerose altre.

I cordoni del carro funebre erano tenuti a destra dal colonnello della R. Marina cav. Berghius, rappresentante l'Armata, dall'ingegnere cav. Fari per la Società delle Miniere di Spoleto, dal rag. cav. Barbieri per le Acciaierie e dal Presidente comm. Orlando; a sinistra dal maggiore di artiglieria cav. Cincinnato, dall'ing. cav. Spadoni della Società « Veneta » di Padova e da due operai delle Acciaierie di Terni.

Rendeva gli onori militari un battaglione del 180 fanteria. Il Ministero della marina era rappresentato da uno stuolo numerosissimo di ufficiali superiori del genio navale. Seguivano il carro il figlio, il fratello e numerosi parenti dell'estinto; il grand'ufficiale Giuseppe Orlando, presidente della Società delle Acciaierie; tutti i funzionari della direzione generale di Roma; una larga rappresentanza degli impiegati e degli operai e gli studenti di Terni e delle miniere di Spoleto.

Notammo il tenente generale del Genio Navale grand'uff. Giuseppe Vaisecchi, i colonnelli Rota e Griffi, il comm. Giorgio B. Page, Direttore generale della Banca Commerciale Italiana, il comm. dott. Enrico Capo, i generali Ferrato e Giffi, il capitano di fregata cav. Segrè, il tenente di vascello Dambra, il capitano Pasqualieri, molti ufficiali di terra e di mare.

Il saluto alla salma fu portato dal commendator Giuseppe Orlando, il quale, con commossa parola rivolse un affettuoso saluto alla salma dell'amico estinto di cui ricordò i servigi resi alla marina italiana, alla siderurgia nazionale.

L'organizzazione dei funerali era stata affidata alla Ditta Raveggi.

Il comm. Orlando ha disposto che la sede della Società e gli uffici espongano, per tre giorni la bandiera abbrunata in segno di lutto.

Il Comitato per la Storia del Risorgimento e i documenti della nostra guerra

Il Consiglio direttivo del Comitato Romano della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento si è riunito ieri sotto la presidenza dell'on. senatore Mazziotti e con l'intervento dei consiglieri comm. Albini, comm. Coltellacci, avv. Leti, conte Pecorini Manzoni, comm. Roux, dott. Spadoni, prof. Zoccoli.

Il presidente ha commemorato con commosse parole i consiglieri defunti, prof. Raffaele Giovagnoli ed ing. Ferdinando Gerardi ricordando le loro alte benemerenze civili e patriottiche ed inviando un saluto alla loro memoria. Il Presidente ha poi comunicato la piena riuscita dell'iniziativa riguardante la costituzione della biblioteca pei militari feriti e convalescenti e perciò la nostra Società ha potuto inviare all'Ospedale del Celio oltre cinquemila volumi offerti dagli enti locali editori.

Le famiglie dei militari estinti potranno rivolgersi per fornire informazioni alla sede sociale, via dei Gomberi 23.

Un dono di Leonardo Bistolfi alla Galleria d'arte moderna

Lo scultore Leonardo Bistolfi ha partecipato al direttore generale delle Belle Arti di voler far dono alla Galleria Nazionale moderna di una riproduzione in marmo del monumento a Segantini, intitolato la « Bellezza che esce dalla Montagna » destinato a sorgere sul Maloia.

L'opera, che fu giudicata una delle migliori del Bistolfi, non è ancora giunta in Roma, ma arricchirà in breve la nostra maggiore collezione di scultura moderna.

E' anche a nostra conoscenza che una statua di grandi dimensioni dello scultore francese Bourdelle, reputato uno dei rinnovatori dell'arte moderna, acquistata dallo Stato nell'ultima biennale veneziana, giungerà anch'essa, fra breve, nella Galleria d'Arte moderna, essendone riuscita perfettamente la fusione in bronzo.

La promozione militare del Sindaco

Il Sindaco di Roma principe senatore don Prospero Colonna, che da parecchi mesi trovasi al Quartier Generale del Generalissimo Cadorna, quale ufficiale di collegamento nella sua qualità di maggiore del Reggimento Piemonte Reale Cavalleria — nel quale sono pure due suoi figli, uno capitano ed uno tenente — è stato promosso al grado di tenente colonnello nel Reggimento stesso.

Congratulazioni sincere al primo magistrato cittadino.

Il giuramento degli ufficiali del genio

Stamane alla caserma «Luciano Manara», in via de' Penitenzieri, ha avuto luogo il giuramento dei nuovi ufficiali del genio di M. T.

Presenziavano il maggiore cav. Ettore Ludovichetti e il capitano istruttore cav. Francesco Vino, nonchè altri ufficiali della simpatica arma.

La cerimonia, solenne nella sua semplicità, si conchiuse con un magnifico atto di patriottica solidarietà: le quote di lire 10 per ogni ufficiale per la bicchierata fu stabilito di devolverle in acquisto di lana per i soldati, ed un nostro collega in giornalismo, che vuol serbare l'incognito, dichiarava di versare al nobilissimo scopo tutto lo stipendio del mese di settembre.

L'atto magnifico dei bravi ufficiali del genio merita di essere rilevato ed imitato.

Il Giappone conta 52,200,000 abitanti e la Croce Rossa Giapponese ha 1,550,541 Soci, cioè un Socio ogni 35 abitanti dell'Impero. Ogni Socio paga tre « jen » all'anno (L. 7.50); la rendita annuale della Società supera gli 8,000,000 di franchi e con i vistosissimi doni della nobiltà e dell'alta borghesia raggiunge l'enorme cifra di nove milioni di lire.

"Romanticismo,, ai cinema MODERNO e OLYMPIA

viene oggi ancora, e per l'ultima volta, ripetuto. Valga questo annuncio come esortazione a tutti coloro che sentono l'amor di patria e che ammirano l'arte italiana.

Il francobollo della "Difesa-interna,,

Il Comitato di Difesa interna ha messo in vendita in questi giorni un nuovo francobollo di propaganda. Il disegno, artisticamente riuscitissimo, è stato eseguito dal pittore Berardi, uno dei migliori allievi di Duilio Cambellotti; la riproduzione è dello stabilimento Petiti.

I fogli, di cento francobolli, si vendono a un franco a beneficio del Comitato stesso che ha la sede in via Fontanella di Borghese 56-B.

Un albergo troppo ospitale

In seguito a numerose denunzie pervenutegli in questi ultimi tempi, il Commissariato di P. S. di Trevi ha ordinato la chiusura dell'*Albergo del Pantheon* in via Pastini dove trovavano facile ospitalità coppie equivoche di uomini e di ragazze anche minorenni.

Il lavoro dei ladri

In via del Tritone la notte scorsa i ladri tentarono di penetrare nella pasticceria di Venanzio Martinelli sita ai numeri 97-98; ma, disturbati, abbandonarono l'impresa lasciando anche sul posto un paletto di ferro.

— In Piazza Capranica i ladri tentarono, durante il temporale di ieri sera, di penetrare nel Banco Lotto n. 8 forzando la vetrina che andò in frantumi. Il rumore li fece fuggire.

Un suicidio in via Alessandria

Un vecchio e stimato professionista, l'ingegnere Felice Ravinetti, di 68 anni, da Caluso, che più non esercitava perchè sofferente per varie malattie, fra le quali il diabete e la sciatica, si è suicidato ieri sera gettandosi dal secondo piano nella tromba delle scale della propria abitazione in Via Alessandria n. 88.

Parecchi inquilini accorsero per porgere aiuto al poveretto; ma non poterono che constatarne la morte. Il cadavere fu piantonato dagli agenti di P. S. di Porta Pia.

L'ingegnere Ravinetti ha lasciato il testamento, che porta la data del 24 corrente, e una lettera indirizzata alla figlia con la quale conviveva: signora Anna, maritata De Angelis. Nella lettera il poveretto spiegava la ragione del suicidio: il desiderio cioè di sottrarsi con la morte alle acute sofferenze dei suoi mali.

I nostri caduti

Il soldato ALBINO VALERI

Albino Valeri, di Sirangolagalli (Roma), soldato del ... fanteria, tornato dall'America per arruolarsi, è morto combattendo per la più grande Italia.

La morte di un veterano

Dopo lunga malattia si è spento ieri l'altro in Roma il cav. Augusto Roos, veterano della eroica difesa di Vicenza e di Roma 1848-49, e uno dei fondatori del « Comizio Centrale dei Veterani ».

Stamane, con un accompagnamento semplice, come semplice fu l'uomo morto tra il generale compianto di quanti lo conobbero, la salma venne trasportata dall'ospedale dei Frati Fate-bene-fratelli all'Isola Tiberina a Campoverano.

Seguivano il carro funebre la bandiera del Comizio Centrale e numerosissimi commilitoni.

Pro soldati mutilati. — La principessa Anna Maria Borghese ha fatto rimettere all'on. senatore Conte di S. Martino la cospicua offerta di lire mille per il Comitato d'Assistenza ai soldati ciechi, storpi e mutilati.

"Pro Italia,,

L'Associazione nazionale «Pro Italia» che ha la sede centrale in Roma (via Colonna, 52 p. p.) ed annovera Comitati, Sezioni e Delegazioni nelle varie città del Regno, rappresentanti, delegati e corrispondenti in tutti i centri importanti dell'estero, sta determinando il programma di lavoro per l'anno prossimo.

Nell'impossibilità di convocare l'Assemblea nazionale a causa della guerra, la presidenza centrale dell'Associazione sottoporrà prossimamente la relazione sul lavoro compiuto ed il programma di lavoro per l'anno venturo al *referendum* dei soci.

I punti essenziali sui quali si svolgerà nel 1916 l'azione della «Pro Italia» sono i seguenti:

a) far conoscere ed apprezzare le bellezze naturali, le ricchezze artistiche ed archeologiche, le virtù climatiche e idrologiche del nostro paese, intensificando pubblicazioni, indicendo congressi, provocando ed agevolando compatibilmente con le condizioni politiche europee il movimento turistico specie dalla Francia e dalla Spagna che finora hanno dato un contributo minimo al turismo in Italia.

b) Avviare il nostro popolo ad una maggiore valutazione delle forze produttive nazionali incoraggiandolo a preferire sempre anche con momentaneo discapito l'uso di prodotti italiani e dando vita ad un ufficio osservatorio per consulenza e segnalazioni di carattere industriale che valgano, insieme ad una efficace azione di propaganda, a stimolare il sentimento nazionale pel migliore sviluppo economico del nostro paese.

c) Mettere in valore la produzione intellettuale, letteraria, artistica e scientifica nazionale, sia con la propaganda sia con la migliore organizzazione delle industrie che traggono alimento dal movimento intellettuale.

Alla «Pro Patria», come è noto, dànno la loro attività da vari anni molte personalità del mondo politico, industriale, artistico, intellettuale: ricordiamo tra i molti altri il presidente generale on. Montù, il principe Di Scalea, l'on. Rava, il senatore Mazziotti, no Ferraris, l'on. marchese di Bagno, l'on. Di Sant'Onofrio, il senatore Romolo Tittoni, presidente della Sezione romana, il comm. Miraglia, presidente della Sezione di Napoli, il marchese Guglielmi, l'on. Fortunati, il principe Torlonia, il principe Del Drago, il cav. Cremonesi, il comm. Pavoni, il cav. Colombo, l'on. Ferri, Corrado Ricci, il commend. Poggi presidente della Sezione di Genova, il dott. Magrini presidente della Sezione di Firenze, il comm. Cambi-Gado presidente della Sezione di Siena, il commend. Rava Storni presidente della Sezione di Mantova, l'avv. Massarani presidente della Sezione di Verona, il comm. Mauceri presidente della Sezione di Siracusa, il cav. Feroci presidente della Sezione di Pisa.

I TEATRI

La serata di Marga Sevilla al "Costanzi,,

Il furioso temporale che si scatenò ieri sera su Roma aveva impedito a molti di assistere alla serata d'onore di Marga Sevilla. Nonostante il *Costanzi* era discretamente affollato. Si rappresentò *Resa a discrezione* e la seratante, salutata con un applauso al suo apparire sulla scena, fu poi fatta segno, alla fine d'ogni atto, di festose accoglienze e ricevè doni e fiori in quantità. La eletta attrice confermò ancora una volta le qualità che pubblico e critica hanno riconosciuto in lei ed ottenne anche ieri sera un ottimo successo.

Questa sera, dopo il secondo atto della *Gioconda*, Marga Sevilla reciterà *Croce Rossa* di A. Negri.

Il valore dell'egregia artista assicura il successo.

Sala Umberto I

Oggi 5 grandiosi spettacoli alle ore 4.30, 6.15, 8, 10, con *Donnarumma*, *Faraboni* e grandioso programma di varietà.

SPETTACOLI del 26 Settembre

COSTANZI — Compagnia drammatica « Roma » — Ore 17,30: *Resa a discrezione* — Ore 21: *La Gioconda*.

QUIRINO — Stagione lirica di opere comiche — Ore 17,30: *Le donne curiose* — Ore 21: *Il Carnevale di Venezia*.

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Ore 17,30: *Il vecchio caporale Simon* — Ore 21: *Frine*.

MANZONI — Ore 17,30 e 21: Grande Circo equestre Gatti.

NAZIONALE — Compagnia drammatica romana cav. Gastone Monaldi. — Ore 17,30: *Cavaleria rusticana - Er più de Trastevere* — Ore 21: *Cavalleria rusticana - Nino er boja*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

Teatri di Roma

AL QUIRINO — Oggi, alle 5 1/2, ultima rappresentazione diurna della stagione con l'acclamata opera di Wolf Ferrari: *Le donne curiose*, il cui successo si è venuto ogni sera accentuando non soltanto per il valore intrinseco della musica, ma anche per la perfetta interpretazione artistica ed orchestrale.

Questa sera, alle 9, penultima rappresentazione della applauditissima opera del maestro Petrella: *Il Carnevale di Venezia*.

Domani sera, con l'ultima replica del *Carnevale di Venezia*, grande spettacolo in onore della valentissima cantante Nera Marmora che per la bellezza della voce e l'arte di canto ha ottenuto dal pubblico così unanime consenso di applausi.

NAZIONALE — La replica dello spettacolo in onore di Gastone Monaldi richiamò, ieri sera, grandissimo pubblico che applaudì calorosamente il Monaldi, la Battiferri e tutti gli altri ottimi componenti la Compagnia Romana.

Oggi, alle 17,30, *Cavalleria* ed il dramma *Er più de Trastevere*; alle 21, *Cavalleria* e *Nino er boja*.

ADRIANO — Ieri sera la replica di *Sperduti nel buio* procurò grandi applausi e chiamate alla brava Tina Venti, al Campioni, al Faros, alla Campioni, alla Mazzini ed agli altri tutti.

Oggi, alle 17,30, *Il Caporal Simone*; ed alle 21, *Frine*, protagonista la Rissotto-Cassini.

AL MANZONI — Due grandi ed interessanti spettacoli della Compagnia equestre Gatti: alle 5,30, sarà eseguito per la prima volta un programma composto di *diciotto* numeri. Vi prenderanno parte, fra gli altri artisti, il direttore Gatti, che presenterà nove stalloni arabi, mirabilmente ammaestrati: il celebre saltatore Paul Orphey; il Bono, il *yockey* delle Capannelle ;lo valenti giocoliere Amato; quindici *clowns*; i fratelli Mesi; Piripicchio e Giovannino.

ALL'ACQUARIO — Stasera, domenica, alle ore 6 e alle 9, ultime due rappresentazioni della rivista *Trento e Trieste*.

Lunedì, *Fanfan la Tulipe*, un'operetta ingiustamente dimenticata dalle Compagnie, e che si darà per debutto della prima donna brillante Ada Manery.

Tutte le sere due rappresentazioni: alle ore 6 e alle 9.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Tribuna, Corriere, ecc.

MILANO, 2.

Vi comunico integralmente un breve articolo che il « Corriere della Sera » dedica oggi alla « Tribuna ». Eccolo:

— « La Tribuna » risponde al nostro articolo di ieri l'altro con una ampia serie di considerazioni e di argomenti che per la maggior parte non ci riguardano, come del resto il nostro articolo non riguardava la « Tribuna » se non molto incidentalmente. Il giornale romano dichiara che esso non aveva mai proclamato l'interventismo assoluto pur prospettando le ragioni che potevano renderlo inevitabile; ma aveva sempre sostenuto che le nostre aspirazioni e i nostri interessi dovevano compiersi ed essere salvaguardati con la pace e con la guerra. Venuta la guerra, aggiunge, demmo e manteniamo la nostra adesione senza riserve, tanto più che i documenti diplomatici mostravano che tale soluzione del problema, da noi posto apertamente sin da principio, si era imposta. La « Tribuna », come si vede, è molto esplicita e nessuno può chiederle di più.

« Ma essa risponda a noi facendo ricadere sugli interventisti, o almeno su certi organi interventisti, la colpa del rinfocolarsi di dissidi e di polemiche che la guerra, tenendoci tutti uniti come nazione in faccia al nemico, dovrebbe aver sepolto definitivamente. Ora, per conto nostro, quando qualche settimana addietro abbiamo creduto di dover mettere in guardia il paese contro certi atteggiamenti equivoci, abbiamo inteso precisamente di muovere un invito ad evitare motivi di dibattiti dolorosi. E se altra volta abbiamo accennato alla subdola propaganda orale di malcontento, e di sfiducia svolta nell'ombra da dissennati o malvagi, indegni di chiamarsi italiani, è stato perchè questa propaganda esiste. E da essa probabilmente si deve l'origine delle polemiche che la « Tribuna » deplora. Ma comunque sia stato ciò, chiunque abbia la colpa di aver aperto il conflitto increscioso, quello che più importa, la « Tribuna » deve ammetterlo, è che accuse e ritorsioni di parte non si compromettta l'Italia e non si sgretoli la saldezza morale della nazione, non si menomino quelle forze di resistenza e di fede che sono la condizione essenziale della vittoria. Una simile opera di sabotaggio non può essere tollerata ed è contro tale opera, contro i pericoli che essa comporta, che noi ci siamo rivolti ieri l'altro. E' male in ogni caso contendere, quando si ha da combattere il nemico esterno; ma portare nella contesa elementi che ledano non più l'avversario bensì la nazione, insinuare dubbi sulla opportunità e sulla necessità della guerra che il nostro esercito sta combattendo, con fede così profonda e con così alto volere, questo è diminuire le nostre forze di resistenza morale, che contano non meno di quelle militari. Questo è fare opera utile al nemico, non al proprio paese. Se vi è chi non si è persuaso di certe verità, neppure dopo quanto è stato detto e stampato, dal maggio in poi, se vi è chi non si accorge ancora come da ognuno degli aspetti, che la nostra guerra e la guerra europea vanno di giorno in giorno prendendo, scaturisca un nuovo argomento della fatalità della nostra azione, padronissimo di restar chiuso nel suo cerchio, padronissimo a guerra finita di esporre i suoi lamenti e i suoi rimpianti: ma non oggi di certo. Oggi chi dubita della necessità della guerra, ha il dovere di tacere. La « Tribuna » non può non trovarsi d'accordo con noi su questo punto, che è il punto sostanziale, come noi siamo d'accordo con lei nel dichiarare la concordia degli animi, nel fermo proposito di mantenere unita la nazione, come è unito e compatto l'esercito. »

Se le parole franche, dettateci solo dalla coscienza delle convenienze del grande momento che noi attraversiamo, hanno avuto l'effetto di concorrere alla persuasione della necessità della concordia, che da questa nota del *Corriere* traspare, noi ne siamo lieti; personalmente pel riconoscimento della lealtà della nostra azione, ma meglio ancora per le desiderate conseguenze nell'interesse della nazione. Alla lealtà ed al buon senso da una parte risponda la lealtà e il buon senso dell'altra; e qualunque pericolo di discussioni dissolventi sarà evitato.

Nulla risponderemo a quelli che, pure dovendo per la forza della logica, della verità e della devozione patriottica che certo loro non neghiamo, arrivare alle identiche conclusioni; sentono tuttavia il bisogno di giungervi per strade torte, ribadendo contro l'esposizione netta, precisa, controllabile della nostra condotta politica, affermazioni, o errate e false per se stesse o per la interpretazione traverso cui sono viste. Può darsi una diversa e opposta concezione della politica estera e della funzione del giornalismo rispetto ad essa; e noi, pel nostro amore della lealtà e della buona fede, auguriamo che questa nostra ipotesi sia la vera.

Il saluto dell'on. Viale ai suoi dipendenti

L'ex-ministro della marina S. E. Viale non avendo potuto a causa della malattia prendere personalmente congedo dal personale del suo Ministero ne affidò l'incarico al sottosegretario di Stato on. Battaglieri.

Questi, convocati stamane tutti i capi di servizio militari e civili, espresse loro il saluto del vice ammiraglio e li ringraziò in nome suo della loro attiva e volenterosa collaborazione, pregandoli di esprimere ai loro dipendenti i sentimenti del Ministro.

Concorso per Provveditori agli Studi

E' indetto un concorso per titoli a 15 posti di R. Provveditore agli studi di 4.a classe.

Dei detti posti i primi sei sono riservati, complessivamente ai primi segretari di prima classe dell'amministrazione scolastica provinciale ed ai primi segretari di prima classe dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione, i sei seguenti ai capi di istituto ed insegnanti ordinari dei ruoli A e B delle scuole medie e normali governative, e gli ultimi tre ai primi ispettori ed ispettori scolastici.

Per essere ammessi al concorso gli aspiranti devono aver compiuto, alla data della presente ordinanza, almeno nove anni di lodevole effettivo servizio di ruolo governativo e nelle scuole pareggiate.

Per il discorso Barzilai

L'on. Salandra a Napoli

Stamane alle ore 7.30 è partito per Napoli il Presidente del Consiglio on. Salandra, accompagnato dal suo segretario particolare comm. Nicola D'Atri.

Erano alla stazione ad ossequiarlo l'on. Cottafavi, gli onorevoli Di Palma, Petrillo e Fortunati, i quali partirono con lo stesso treno per Napoli il comm. Zammarano capo Gabinetto dell'Interno, il comm. Baldassarre, Capo dell'Ufficio Stampa, il Prefetto comm. Aphel, il comm. Castaldi ed altre autorità.

La rappresentanza di Roma

A rappresentare il Municipio di Roma al discorso del Ministro Barzilai è ieri sera partito, delegato del pro-sindaco prof. Apolloni, l'assessore avv. comm. Francesco di Benedetto. Con lui è pure partito, per rappresentare la Giunta, l'assessore cav. Pericle Stoderini.

Arruolamento per 400 mozzi volontari

E' aperto nel C. R. E. un arruolamento volontario per 400 mozzi apprendisti al quale possono essere ammessi i giovani nati fra il 1. febbraio 1899 ed il 1. agosto 1900, che posseggano almeno il passaggio dalla 4.a alla 5.a elementare. Le domande e relativi documenti debbono essere fatti pervenire non più tardi del 10 dicembre 1915 ai Comandi dei depositi del C. R. E. di Spezia, Napoli, Taranto e Venezia, ovvero ai Comandi di difesa marittima di Messina e Maddalena.

Per più ampie informazioni rivolgersi al Ministero della Marina (Direzione Generale del C. R. E.) o alle autorità militari marittime, ovvero agli uffici portuali.

Socialisti tedeschi contro le annessioni

ZURIGO, 25.

Il *Vorwaerts* reca che la polizia ha scoperto che tre opuscoli socialisti contro le annessioni e sull'origine della guerra furono stampati non in Svizzera, come risulta dalle copertine, ma a Lipsia e furono scritti da Liebknecht e dai giornalisti Meyer, di Steglitz, e Eberlein, di Mariendorf.

I due ultimi furono messi a disposizione della Procura di Stato, insieme col direttore della tipografia. Migliaia di esemplari furono confiscati.

Contro il Belgio

ZURIGO, 25.

Il governatore civile del Belgio ha fatto compilare una lista di borghesi non rimpatriati sino al primo marzo. Erano assenti 3610.

Il governatore pose loro multe per un totale di 4,200,000 franchi. Se non pagano, verranno sequestrate le loro sostanze. Finora furono pagati 335 mila franchi.

Contro gli interventisti in Svezia

STOCCOLMA, 25.

La Federazione metallurgica, adunata ieri, ha approvato un ordine del giorno che disapprova l'attività di alcuni bellicosi agitatori svedesi e delibera di combattere l'agitazione per evitare che il popolo venga di sorpresa trascinato nella guerra.

Grande lotta di artiglierie in Francia e nel Belgio

I comunicati francesi

PARIGI, 25.

(Ritardato nella trasmissione).

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: In Artois la nostra artiglieria ha continuato l'azione efficace contro le linee nemiche. A sud della Somme i Tedeschi hanno bombardato le nostre trincee nei dintorni di Andechy, di Dancourt e di Tilloley. Le nostre batterie hanno energicamente risposto ed hanno preso su numerosi punti l'iniziativa del fuoco. Cannoneggiamento reciproco sempre intenso a nord dell'Aisne e sulla riva del canale dall'Aisne alla Marna. In Champagne il nemico ha risposto al violento bombardamento delle sue trincee e delle sue opere con un tiro a granate asfissianti contro la regione di Auberive e di Saint Hilaire. Questo tiro non ha prodotto alcun risultato.

La stessa attività di artiglieria da una parte e dall'altra si è verificata nell'Argonne e specialmente nel settore delle Courtes Chaussée. Alcuni combattimenti a colpi di bombe e di granate nel Bois le Prêtre. In Lorena le nostre pattuglie hanno fatto alcuni prigionieri. Un nuovo attacco tedesco presso Manhou è stato completamente respinto.

Una nostra squadriglia di aeroplani ha lanciato ieri sulle stazioni di Sablons e di Metz una quarantina di granate.

Nei Dardanelli l'ultima settimana è passata calmissima nelle due zone della penisola ove si trova la nostra fronte. I Turchi tentarono un attacco con mine ma distruggemmo la loro galleria uccidendo, secondo quanto affermano prigionieri, due ufficiali, e tredici soldati.

Una nostra nave da guerra ha bombardato molto efficacemente una batteria di grosso calibro sulla costa d'Asia.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Sulla costa del Belgio le nostre batterie hanno cooperato al bombardamento da parte della flotta inglese delle posizioni tedesche di Westende e di Middelkerke. Le truppe britanniche hanno attaccato con successo le posizioni nemiche ad ovest di Loos e di Hulluch. Le nostre truppe che operano in collegamento con l'esercito britannico hanno pronunciato a nord di Arras un energico attacco il quale ha loro permesso di prender piede su parecchi punti delle linee nemiche.

Fra la Somme e l'Aisne combattimenti a colpi di torpedini e di bombe nel settore di Canny sur Matz. La nostra artiglieria ha fatto esplodere un deposito di munizioni nella casa fortificata di Beauvraignes. In Champagne dopo un nuovo e violentissimo bombardamento delle trincee al riparo dei blockhaus e delle batterie nemiche, le nostre truppe si sono lanciate all'attacco delle linee tedesche, fra la Suippe e l'Aisne. Le prime posizioni nemiche sono state occupate su quasi tutta la fronte di attacco. Il nostro progresso continua. Lotta di artiglieria nella Woëvre, in Lorena e, nei Vosgi, nei dintorni della Chapelotte e dello Schratzmaennele.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 26.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

La notte è passata calma. Durante la giornata del 25 l'artiglieria nemica ha dimostrato una grande attività su tutto il fronte, specialmente a nord di Dixmude; le nostre batterie hanno controbattuto l'artiglieria nemica ed hanno eseguito numerosi tiri di rappresaglia contro le posizioni avversarie.

Il comunicato inglese

LONDRA, 25.

Un comunicato del Maresciallo French dice:

L'attività dell'artiglieria del nemico continua da tre giorni sulla nostra fronte. Abbiamo risposto con un bombardamento efficace. L'attività delle mine ha avuto un risultato importante. Nostri aeroplani hanno attaccato ieri con successo le comunicazioni del nemico, presso Valenciennes. Un treno è stato colpito. La linea ferroviaria è interrotta in parecchi punti.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 26.

Si ha da Berlino 25: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte occidentale — *Su tutto il fronte dal mare ai Vosgi il fuoco del nemico è aumentato di violenza ed è divenuto di una intensità straordinaria ad est di Ypres, tra il canale La Bassée e Arras, come pure nella Champagne da Prosnes fino all'Argonne. Dopo una violentissima preparazione di artiglieria che in taluni luoghi è durata cinquanta ore, gli attacchi nemici sono stati iniziati. Tra la ferrovia da Ypres a Roulers ed a Comines gli inglesi hanno attaccato stamane, ma il loro attacco è già stato respinto sull'ala settentrionale dopo combattimenti corpo a corpo dinanzi alla nostra posizione ed in questa. Essi attaccano anche a nord-est e a sud-est di Armentières e a nord del canale di La Bassée, e tentano di adoperare gas e bombe soffocanti.*

La sera del 23, come si è saputo poi, i Francesi penetrarono nelle nostre trincee rovesciate presso Souchez, ma ne sono stati presto ricacciati. Ieri essi sono stati di nuovo respinti presso Souchez e ai due lati di Neuville.

Nella Champagne, da Prosnes all'Argonne, hanno avuto luogo attacchi, che nella maggior parte dei luoghi sono stati respinti. Essi sono stati in parte fermati già dalla nostra artiglieria ed in parte fallirono a pochi passi dai nostri ostacoli sotto il fuoco della nostra fanteria e delle nostre mitragliatrici. Masse nemiche che indietreggiavano sotto questo fuoco hanno subìto perdite sensibilissime. In alcuni punti del fronte sono in corso combattimenti a breve distanza.

Un debole attacco francese contro Bezange la Grande, a nord di Luneville, non ha avuto alcun successo.

Zeebrugge bombardata dagli Inglesi

AMSTERDAM, 26.

Il *Telegraaf* annunzia che il bombardamento di Zeebrugge, da parte della flotta inglese, è ricominciato ieri all'alba ed è durato fino alle 8,30 di stamane.

Sembra che poi altri punti del litorale siano stati bombardati, poichè si è udito un cannoneggiamento ancora per una mezz'ora in diversi altri punti della costa.

La leva del 1917 in Francia

PARIGI, 26.

Un decreto pubblicato dal *Giornale Ufficiale* chiama le ultime classi della riserva e la classe del 1916 dinanzi al Consiglio di revisione ed ordina l'immediata formazione delle liste di leva della classe del 1917.

Il Governo francese requisisce il grano

PARIGI, 26.

Il Senato ha approvato il progetto di legge già approvato dalla Camera dei deputati, che apre crediti per l'acquisto e la vendita del grano e della farina per il vettovagliamento della popolazione civile.

Il progetto autorizza il Governo a requisire il grano al prezzo massimo di 30 franchi al quintale ed a tassare la farina ad un tasso di abburattamento del 74 per cento.

Il congedo di Dumba non soddisfa Wilson

WASHINGTON, 26.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti a Vienna è stato incaricato di far comprendere al Governo austriaco che il Governo degli Stati Uniti insiste per il richiamo del dottor Dumba, non essendo soddisfatto di un semplice congedo.

Dopo Dumba, von Papen

SAN FRANCISCO, 26.

L'addetto militare tedesco Papen ed il principe Hatzfeldt, che soggiornavano a San Francisco, annunziano che partiranno per Messico il 28 corrente.

Si crede che Papen non ritornerà a Washington.

Un articolo del "Times" sulla guerra dell'Italia

LONDRA, 26.

La fine dell'estate porge occasione al «Times» per una rassegna sulla guerra italiana. L'articolo del sen. D'Ovidio — secondo il «Times» — mostra chiaramente come durante gli ultimi mesi gli italiani hanno potuto formarsi la convinzione che la frontiera equivoca del 1866 offriva all'Austria l'accesso per marciare in Italia, ciò che sarebbe inevitabilmente avvenuto se gli italiani avessero trascurato di cogliere l'occasione per completare la loro unità. Come sarebbe stata trattata l'Italia, — si domanda il «Times» — dopo aver rifiutato di interpretare l'alleanza come faceva comodo agli alleati? Sarebbe stata tenuta in sottomissione costante ai capricci e alle pretese degli alleati e rifiutandosi di divenire la loro complice si sarebbe attirato il loro odio. Quindi la più elementare prudenza la consigliava a cogliere l'occasione per provvedere all'avvenire. L'abilità dei generali, il valore e l'abilità delle truppe hanno riparato i difetti della frontiera, e gli italiani manterranno le posizioni da loro occupate tra le cime vertiginose che dominano l'entrata dei suoi domini. Noi non intendiamo ora di parlare del terribile carattere della guerra tra le nevi eterne e della prodezza e della resistenza delle truppe italiane. Le gesta degli alpini hanno suscitato l'ammirazione universale e vi sono stati battaglioni del mezzogiorno che si dimostrarono non meno audaci ed abili degli alpini nella guerra di montagna. Appena la spada fu tratta, la nazione identificò la causa nazionale con l'entusiasmo che già mirabilmente dimostrò nel conflitto colla Turchia. Tutti gli occhi sono rivolti alle truppe e il popolo si riempiè di orgoglio nell'apprendere le loro imprese. Gli italiani mostrano di lottare per i propri interessi e hanno la persuasione che i loro sforzi aiuteranno gli alleati a sostenere i principi sui quali i grandi uomini di Stato fondarono il diritto alla indipendenza e all'unità dell'Italia. I tedeschi fecero i loro calcoli fondandosi sulla premessa che l'Italia sarebbe stata influenzata da basse considerazioni ma dimenticarono il nobile idealismo che è la caratteristica del popolo italiano.

Il corrispondente del «Daily Telegraph» dal fronte italiano, ha riportato una impressione indimenticabile alla vista della regione dell'Isonzo. Si dura fatica a credere — dice — che gli italiani possano avere traversato il fiume sotto il fuoco delle formidabili posizioni austriache accuratamente preparate prima della guerra. Il passaggio dell'Isonzo è una mirabile prova dell'entusiasmo che anima le truppe italiane e dell'eccellenza del comando. Il magnifico ponte costruito in venti giorni di lavoro ininterrotto sotto le cannonate, rimane un documento del coraggio e della perizia del soldato italiano.

Preteso "ultimatum" finanziario della Russia all'Inghilterra

PIETROGRADO, 26.

L'«Agenzia telegrafica di Pietrogrado» si dichiara autorizzata a smentire nel modo più categorico un telegramma della «Vossische Zeitung» dall'Aja affermante che un «ultimatum» relativo all'aiuto finanziario da darsi alla Russia sarebbe stato consegnato dal Ministro delle finanze russo a Londra. Tale notizia costituisce una pura invenzione dalla prima all'ultima parola. L'infondatezza di tale affermazione risulta chiaramente anche dal fatto, universalmente noto, che le più strette relazioni di completa solidarietà uniscono la Russia ai suoi alleati.

I frodatori dello Stato

Il Tribunale militare dichiara la sua incompetenza

FIRENZE, 22. — La Commissione d'inchiesta presso il Tribunale militare, ha dichiarato la propria incompetenza a giudicare gli imputati delle frodi commesse a danno dell'amministrazione dell'esercito.

Come è noto il Tribunale penale aveva dichiarato che la competenza a giudicare sopra quel reato era del Tribunale militare.

Si hanno quindi due deliberazioni in contrasto; ed il sostituto procuratore del Re, avv. Diligenti ha richiesto all'Ufficio d'istruzione presso il Tribunale penale di elevare il conflitto di giurisdizione, sopra il quale deve decidere la Corte di Cassazione di [illegible]

Un veterano garibaldino morto a Londra

LONDRA, 26. — E' morto l'italiano Luigi Ricci, veterano garibaldino. Aveva 73 anni.

L'"Etna" in attività

CATANIA, 25. — Il R. Osservatorio Geodinamico, mi comunica: — Il prof. C. Ponte (d'intesa col prof Ducca, direttore dell'Istituto Mineralogico cui il prof. Ponte è addetto) ha fatto nei giorni 19-20 settembre insieme al personale subalterno dell'Osservatorio una visita al Cratere Centrale dell'Etna ed ha comunicato all'Osservatorio medesimo i risultati della interessante escursione che qui si riassume. Nel mezzo del fondo del Cratere Centrale vi è un cono di materiali detritici in parte franato, nel quale è una bocca rotonda che ad intervalli di circa mezzo minuto scaglia scintille formate da lava fluidissima, veramente incandescente, la quale deve trovarsi a poca profondità sotto la detta bocca; da questa pure esalano vapori acidi che frequentemente velano l'interno del Cratere. Nelle pareti interne del cratere stesso vi erano poche fumarole attive, mentre erano numerose presso l'orlo. Con un ingegnoso dispositivo il prof. Ponte ha potuto misurare con sufficiente precisione la profondità del Cratere centrale e gli è risultato di circa 380 metri. Il grande cratere secondario a N. E. del principale era molto attivo: ne esalavano abbondanti vapori acidi che impedivano di vedere l'interno, però nella mattina del 20, prima di giorno, vi si potè vedere un bagliore rossastro dovuto a lava ardente nel fondo del cratere medesimo. Tali bagliori sono stati osservati pure da Maniace dal prof. E. D. Mattei e dal cav. Bock ».

Terremoto a Lipari

CATANIA, 26. — Ieri sera a Lipari ad ore 10,30 si ebbero due forti scosse successive ondulatorie della durata di due secondi ciascuna; questo terremoto è stato registrato all'Osservatorio di Catania.

La morte d'un ex-ministro russo

PIETROGRADO, 25.

E' morto Dournovo, ex-Ministro dell'interno nel 1905 e membro del Consiglio dell'Impero.

La linea Siracusa-Alessandria d'Egitto ripristinata

SIRACUSA, 26. — E' stata ripristinata la linea Siracusa-Alessandria d'Egitto che era stata sospesa.

Alluvioni ed uragani in Italia

Devastazioni e vittime umane

I danni a Firenze e in Val d'Arno

FIRENZE, 26.

Sulla nostra città ieri si è scatenato un violento uragano. L'abbondanza dell'acqua caduta ha allagato diversi punti della nostra città raggiungendo l'altezza di diversi centimetri in piazza del Duomo e una quota maggiore nel viale Filippo Strozzi, presso il cavalcavia, ove è rimasta sospesa la circolazione dei trams. Il Viale Principe Umberto è stato in più punti allagato.

I nostri pompieri, chiamati in più punti della città ove si sono verificati allagamenti abbastanza gravi, si sono recati prima alla Società toscana Imprese Elettriche ove l'acqua minacciava di penetrare nei locali delle macchine. I pompieri si sono recati colà muniti del carro automobile e degli attrezzi necessari. I bravi militi si sono posti subito all'opera di deviamento delle acque. I vigili si sono pure recati in via San Niccolò, nel viale Principe Amedeo, in via Leopardi, in via Mazzini, ecc. Ogni momento i pompieri ricevevano nuove chiamate: in un'ora ne hanno avute 120. Fortunatamente non si hanno a lamentare disgrazie.

Anche da S. Maria a Monte telegrafano che circa le 16 si è scatenato colà un violento e furioso uragano. Sono state scoperchiate molte case, sono caduti moltissimi camini, danni enormi si hanno a lamentare nelle campagne. Il raccolto delle olive e quello della poca uva sono andati distrutti.

Pure a Casciana la violenza dell'uragano è stata terribile. Vento impetuosissimo, acqua a catinelle, tuoni e lampi in grandissima quantità. Nel treno partito da Pisa per Firenze, alle 15,32 non ci si vedeva tanto il cielo era scuro. Negli scompartimenti pioveva a dirotto e ciò perchè il vento faceva passare l'acqua dalle fessure dei finestrini e perfino dai buchi dei campanelli d'allarme.

Ponti ferroviari crollati e comunicazioni interrotte in Liguria.

GENOVA, 26.

Nel Comune di Recco, in seguito ad una pioggia dirotta, il torrente omonimo che era straordinariamente ingrossato, è straripato inondando il paese, provocando la caduta dell'antico ponte provinciale, e invadendo lo stabilimento balneario *Enoiria*, situato alla foce e producendo altri danni.

La zona di Rapallo e di Santa Margherita sono state particolarmente colpite dall'uragano. A Rapallo le abitazioni e i negozi sono stati allagati. Vi sono sei vittime. I danni sono notevoli anche a Santa Margherita.

Fra Rapallo e Santa Margherita poi l'alluvione ha fatto cadere il ponte ferroviario, cagionando l'interruzione del servizio ferroviario. I viaggiatori da o per Spezia ed oltre sono avviati per la linea Voghera, Piacenza, Parma, Spezia. Si spera di potere ristabilire il servizio domani.

Da Genova sono partiti per recare soccorsi il vice-prefetto De Lachenal e l'assessore Broccardi con ingegneri del genio civile, soldati e pompieri con attrezzi e viveri.

Anche nel Comune di Camogli l'alluvione ha prodotto gravi danni; vi sono due morti: Bandino Francesco, ricevitore del dazio, e Francesco Saleria, guardia di finanza, che sono stati travolti dalla piena del torrente Giorgio. La linea ferroviaria Camogli-Zoagli è interrotta in tre punti. La piena del torrente Risamare ha fatto crollare tutti i ponti, compreso il millenario ponte [illegible], ed ha danneggiato alcuni edifici.

A San Fruttuoso Portofino il temporale ha causato gravissimi danni. E' stata molto danneggiata la celebre abbazia di San Fruttuoso del principe Doria.

Il processo Patrignani

ANCONA, 26. — Il processo dell'ex-sagrista del Duomo don Serafino Patrignani, si svolgerà al nostro Tribunale il 2 ottobre. La imputazione che gli si muove è la seguente:

Contravvenzione all'art. 1.o parte seconda del Decreto luogotenenziale 20 giugno 1915 per avere in Castelfidardo e comuni circonvicini di Camerano, Numana, Sirolo, Loreto ed Osimo dal 28 luglio al 19 settembre 1915, comunicando con più persone, dato sulla difesa dello Stato e sulle operazioni di guerra notizie diverse da quelle portate a conoscenza dal Governo e dai comandi militari, affermando che la vittoria nella guerra attuale sarebbe stata dell'Austria, più forte e preparata; che gli italiani si arrendono volontariamente agli austriaci; che l'Italia ha molti debiti e non ha munizioni; che i tedeschi vincono; che l'imperatore d'Austria è da ammirarsi. Ciò allo scopo di turbare la pubblica tranquillità e danneggiare i pubblici interessi.

Nel fascicolo processuale sono molte lettere anonime contenenti una preghiera per la pace, della quale preghiera, secondo il verbale di denuncia, si sospetta sia stato autore il Patrignani e che le beghine diffondevano perchè — come in altri casi consimili — sotto la preghiera era fatta minaccia di gravi vendette celesti a chi non ne facesse tre copie inviandole a tre persone.

I testimoni d'accusa sono quattro operai di S. Rocchetto in quel di Osimo, e cioè: Marcaccini, Taccaliti, Bernabei, Mussi, nonchè il commissario D'Arpe, il tenente dei carabinieri Locatelli ed altri funzionari.

Permessi di esportazione dall'Inghilterra in Italia

La Camera di commercio comunica:

Essendo intervenuti frequentemente ritardi nella concessione di permessi di esportazione dal Regno Unito, per mancata conoscenza delle procedure da seguire, si stima necessario indicare alle classi industriali e commerciali italiane norme precise su tale materia.

Occorre premettere che il Governo Britannico per tutte le merci di maggiore interesse preferisce la presentazione di ordinazioni globali, che molto più facilmente si valutano e si esaminano di specifiche domande parziali, consentendo pur di esaminare in complesso il fabbisogno di singole industrie. Tutte le volte quindi, che i nostri industriali potranno riunirsi per presentare domande colettive si avrà facilità maggiore e maggiore prontezza nel disbrigo delle pratiche relative.

Si esige in via assoluta che le richieste di merci riguardanti direttamente e indirettamente, forniture per la guerra, per la marina e per i bisogni dello Stato in generale, passino esclusivamente attraverso la Commission International de Revitaillement (India House-Kingesway, W. C. London), della quale fanno parte rappresentanti del R. Governo. Le relative domande d'esportazione debbono essere accompagnate da dichiarazione delle autorità di Stato interessata al compimento del lavoro cui le merci stesse servono; e trasmesse a chi si compete per il tramite del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ovvero di quello della guerra e della marina.

Le domande che riguardano invece interessi dell'industria privata, non riferibili a veri e propri bisogni di Stato, seguono altra procedura. Esse sono sostenute presso il Governo britannico dall'Ambasciata di S. M. il Re a Londra e, eventualmente, dal delegato commerciale rappresentante di questo Ministero presso la C. I. R. suddetta, ad evitare inutili corrispondenze, anche tali domande debbono essere comunicate al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, che si incarica di trasmetterle alle competenti autorità di Londra.

E' altresì opportuno, sia nel primo sia nel secondo caso, che le domande d'esportazione dall'Inghilterra, le quali di solito consistono nella controparte di uguali domande presentate dalle ditte fornitrici al Governo britannico, siano redatte su modello unico contenente tutte le indicazioni che l'autorità inglese richiede e la cui insufficienza cagiona frequenti dannosi ritardi.

A tale intento e su proposta del delegato commerciale a Londra si è preparato un formulario apposito in vari esemplari.

Circa le indicazioni riferentesi alla natura e al valore della merce sarà bene fornire il maggior numero possibile di dati per facilitare il corso della pratica. Se la domanda si riferisce a lotti diversi della stessa merce questi possono indicarsi nel retro dei moduli, i quali sono a disposizione degli interessati presso la Camera di Commercio.

La vendemmia in Svizzera

La Direzione generale dell'agricoltura comunica:

Da una inchiesta fatta in Svizzera sull'entità del prossimo raccolto vinario, risulterebbe che, i 3365 ettari di vigna, presentemente esistenti nella Svizzera tedesca, daranno in quest'anno circa 37,000 ettolitri di vino rosso e 100,000 ettolitri di vino bianco; vale a dire circa 40 ettolitri per ettaro.

Mentre in parecchie località della Svizzera orientale le speranze su di una buona ed abbondante vendemmia accennano a realizzarsi, nei cantoni di Berna e di Basilea la vite si presenta meno promettente. La varietà *Gutedel* ha sofferto in queste ultime località per attacchi di *oidium* e di peronospera. Nella Svizzera orientale, le viti *Burgunder*, *Rauschling* ed *Sibiling* si mostrano rigogliose e cariche di uva.

Il cambio

Cambio medio ufficiale del 27 settembre: Franchi 107.15 1/2 — Lire sterlina 29.36 — Franchi Svizzeri 118.13 — Dollari 6.20 1/2 — Pesos carta 2.62 — Lire oro 113.90.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 25 Settembre 1915

Bari	4	08	73	50	15
Firenze	47	20	75	34	65
Milano	66	23	40	35	28
Napoli	72	67	16	12	29
Palermo	11	10	87	15	67
Roma	10	1	7	74	60
Torino	45	10	32	20	71
Venezia	54	8	47	56	71

La Famiglia BETTINI, riconoscente e profondamente commossa, porge sentito grazie alle Autorità ed a tutti coloro che vollero rendere tanto affettuoso ultimo tributo di affetto all'amatissimo

Comm. Ing. Raffaele Bettini

Roma, 26 Settembre 1915.

Prima Stab. P. Funebri Ravaggi, v. Palermo 17

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna,,

Dalle vette cadorine, dove si combatte strenuamente l'odiato nemico per la grandezza della nostra cara e bella Italia, un gruppo di militari dell'... fucilieri inviano per mezzo del suo diffuso giornale saluti alle care famiglie, parenti e fidanzate:

Sergente Bellucci Muzio; cap. maggiori: Fiordalice Fausto, Terribili Antonio, Carucci Americo; cap. Balocchi Bizio, Cerulli Armando; soldati: Di Sarra Costanzo, Pianzani Edoardo, Bernardo Attilio, Galiazzi Omero, Zarufo Antonio, Venturi Giuseppe, Fosanelli Emilio; cap. Gennari Arnold; Benassi Belisario, Fatali Guglielmo, Bortolozzi Amedeo; cap. Fucito Armando; sold. De Santis Giuseppe, Padroni Ercoli.

* * *

Inviano i più sinceri saluti ai cari genitori, mogli, amici un gruppo di soldati di Monte S. Giusto:

Romagnoli Augusto, Calcioni Giovanni, Florini Alfredo, Mazza Luigi, Paguzzi Angelo, Compagnucci Giordano della «avvocato».

* * *

I sottoscritti Aletini del... reggimento fanteria, che han già combattuto per la grandezza della loro cara Patria, consci di aver sempre compiuto il loro dovere, ricordando con la mente e col cuore, inviano da X.... ai cari genitori, alle affettuose mogli, alle gentili fidanzate i più cordiali saluti.

Serg. magg. Gabellone Giuseppe; serg. Fusco Silvio; cap. magg. Piscozzi Salvatore, cap. aiut. Sanità Renna Giovanni, cap. Laggetto Tommaso; soldati D'Aprile Salvatore, Colizzi Nicola, Simone Arturo, Giorgino Paolo, Mele Salvatore, Bianco Armando, Mania Pasquale.

* * *

I sottoscritti militari del... regg. fanteria, 12.a compagnia, reduci dal fronte, dopo tre mesi di vita piena di disagi e grandi pericoli, pregano la cortesia di codesto pregiato giornale di mandare alle loro famiglie, parenti e fidanzate i più affettuosi saluti e baci, assicurandoli dell'ottimo loro [illegible].

Caporale Tullio Milani da Olevano Romano; soldati Mariani Santa da Roma, Marsili Americo da Roma, Marcidis Raffaele di Sardegna, Mussas Ignazio di Sardegna; caporale Attilio Pietro; soldati Ditri Armando di Roma, Angeloni Bernardino di Poggio Moiano.

* * *

Noi sottoscritti del... regg. fucilieri appartenenti alla 1.a sezione mitragliatrici, dalle alture del Carso espugnate da noi eroicamente ove sventola il vessillo tricolore, preghiamo codesta Direzione della *Tribuna* a partecipare i saluti alle nostre famiglie, parenti, amici e fidanzate.

Cap. magg. Dalla Costa Redento da Ponte di Brenta (Padova); cap. De Rossi Umberto di Velletri; cap. Fiorenza Ignazio di Riesci (Caltanissetta); soldati: Fiori Telemaco di Guarcino, De Santis Luca di Piglio, Cervini Francesco di Strangolagalli, Sabbadini Giovanni di Corteno (Brescia).

* * *

Da una primissima linea di trincee, un gruppo di siciliani appartenenti al glorioso ... fucilieri, colla radiosa visione della sorta immancabile vittoria, inviano per mezzo della diffusa *Tribuna* i saluti ai loro cari. Viva il Re! Viva l'Italia!

Sergente Don Turiddu Loiacono di Paternò; cap.li magg. Don Carluccio Cali di Catania, Don Sarvaturi Cavalieru di Catania, Don Ciccio Interlandi di Floridia; caporali Mastru Cicciu la Paria di Augusta, Mastru Nofi D'Amico di Siracusa; sold. Fra Vincenzu Anoilletti di Pedara.

* * *

Un gruppo di soldati del ... regg. fanteria prega la spettabile *Tribuna* di voler pubblicare i saluti affettuosi alle famiglie, amici e fidanzate.

Cap. magg. Giovannucci Guido; cap. Balocchi Bizio; soldati: Giuseppe De Santis, Paris Silvio, Dattolucci Umberto, Fatali Guglielmo, Terribili Leonardo, Rossini Orlando, Padroni Ercole, tutti di Marino (Roma); sergente Moppi Luigi; cap. magg. Gasperini Umberto; soldati: Moppi Claudio, Mancini Gustavo, Ceccarelli Arduino, tutti di Albano (Roma); cap. Pisciani Gregorio e soldati Sardi Antonio e Mecchia Andrea di Gallicano nel Lazio; Giudici Leonardo e Nanni Luigi di Morlupo (Roma); cap. Battilocchio Raffaele e soldati Marini Antonio ed Egidio Mollica di Tolfa (Roma); soldati Ciaria Amerigo, Taloni Romolo e Pennacchini Amerigo di Velletri (Roma); cap. zappatore Turco Duilio e soldato Ceccarelli Leandro di Lanuvio (Roma); Salvini Novello di Cittanova (Roma); cap. magg. Marzapani Ettore di Terni (Perugia); soldato Mutallino Goffredo di Cervara (Caserta); cap. Corona Luigi e soldato Deledda Pietro di Sassari.

* * *

Un gruppo di assidui lettori del suo pregiato giornale inviano per mezzo di questo saluti alle famiglie, parenti e amici.

Caporale Arnaldi Bruno; trombettiere Cutone Pietro; soldati: Frontini Tullio, De Toni Francesco, Noel Federico, Russo Giuseppe, Di Patrizi Cesare.

* * *

Dalle vette Cadorine, dove il sangue italiano viene ancora una volta versato, vittoriosamente per strappare al secolare nemico le nostre terre tanto agognate con ansia di poter quanto prima issare il nostro tricolore vessillo sul Col di... preghiamo vivamente codesta Direzione del diffuso giornale *La Tribuna* d'inserire i saluti alle nostre famiglie, fidanzate, parenti ed amici tutti nonchè alle belle signorine conoscenti e assicurarli dell'ottimo stato di salute, come pure del morale.

Cap. magg. Cocchi Cesare da Fumone; cap. magg. ciclista Triulzio Eligio; caporal magg. di maggiorità Soattini Livio; caporale Bertolotti Giacinto; soldati: Tirletti Ubaldo, uff. postale reggimentale; Lunghi Giovanni, Asciano; Ciuffa Luigi, Ariccia; Cianfanelli Augusto, Ariccia; Lupardini Mario, Rocca di Papa; Bastianelli Cesare, Velletri; De Marchis Saturno, Velletri; De Vecchi Giovanni, Velletri; Collucci Amedeo, Velletri; caporale Geranio Romeo, piemontese.

* * *

Un gruppo di cannonieri del ... da campagna, dalle colline d'oltre l'Isonzo, mentre tace il cannone, rievocando i dolci ricordi di un tempo, col pensiero rivolto alla loro ridente patria, che li attende vittoriosi, inviano i fervidi e cordiali saluti alle famiglie, parenti, cugini, amici e fidanzate.

Sergente Colasuonno Lorenzo di Grumo Appula; serg. magg. Annoscia Giovanni di Bari; sergente Giorgi Egisto di Castel del Piano; sergente Fratiglioni Giovanni, Radicondoli; cap. maggiori: Sabatini Adone, Civitella Marittima; Mucciarelli Mais, Asciano; Stefani Vito, Campagnatico; caporale Bronzi Temistocle, Samprugnano; appuntato Ricciardi Pasquale, Campagnatico; operaio telefonista Foglietta Generoso, Orbetello; id. Baldaccini Oreste, Rapolano; soldati Logi Guido, Colle Val d'Elsa; sellaio Staccioli Tito, Siena; soldati: Paglientini Egisto, Colline Senesi; Farneschi Giuseppe, Arcidosso; sergente Afroldi Alceste, Osiuni.

* * *

I sottoscritti militari tutti di Subiaco, trovandosi riuniti per compiere il loro dovere verso la patria e vigilando passo passo il movimento del nemico che trovasi poco lungi, rivolgono il pensiero là, dove i loro cari attendono ansiosi notizie e vittorie. Quindi a mezzo del suo stimatissimo e diffusissimo giornale la pregano comunicare alle loro famiglie, parenti ed amici i loro più sinceri e cordiali saluti.

Cap. maggiori: Cignitti Giuseppe, Melandia Sestilio, Scafetta Pasquale; caporale Campi Santino; soldati: Micozzi Raffaele, Checchi Benedetto, Checchi Mariano, Lozzi Domenico, Zaccaria Giovanni, Sbaraglia Benedetto, Proietti Luigi, De Angelis Giuseppe, Appodia Angelo, Appodia Antonio, Magliocchetti Attilio.

Provincia Romana

Polemiche tuscolane
In tema d'Arte

Il denaro che si spende per il trionfo della bellezza, solo per la quale io discuteva, non è mai sperperato. « A think of beautiful is an enjoy for ever ». Ma, siccome parmi che la questione abbia esorbitato dal campo dell'arte e si sia allontanata da quei principii astratti in cui la volevo, rinunzio alla lotta.

Attendeva una risposta, che mi sostenesse a riprovare nel progetto dell'architetto Magni, senza dubbio illustre, la teoria aldobrandino-centrica o mi combattesse e disilludesse. La risposta non è venuta e resterò quindi un solitario, pago delle mie impressioni. Non importa. Il mio umile parere non può certo turbare l'andamento generale delle cose. E la scala si farà e, munita di tutti i bolli, piacerà. Le generazioni vi saliranno in letizia e la Villa Aldobrandini si offrirà all'ammirazione del pubblico coi pudichi veli della lontananza.

E, se si pensa anche a dar lavoro ai disoccupati (cosa santa), perchè non si completa allora la nuova opera edilizia costruendo, al posto della rustica staccionata del viale, una balaustra più degna di Frascati e più in armonia con la scalea, la quale attuata sarà forse migliore che veduta in un abbozzo?

Chiudo col ripetere che io non ho avuto, non ho, nè posso avere alcun sentimento ostile verso l'attuale amministrazione comunale di Frascati della quale non conosco che i signori Enrico De Mattia ed il dottore Domenico Seghetti, da me assai stimati e questo ultimo a me particolarmente caro. Non mi occupo e non mi sono mai occupato di cose amministrative o politiche (in politica sono rimasto ancora a « De Republica » di Cicerone). La casta dea dei miei pensieri è l'Arte, per cui sovente, a guisa di un cavaliere antico, scendo in lizza a spezzar delle lancie.

Due torti, nell'attuale caso, mi riconosco: prima di avere dato troppa importanza ad un accesso elevandolo ad un concetto di estetica, che può non essere nella mente dell'autore, e poi di avere messo bocca in casa degli altri. E questo specialmente è vero, sebbene l'Arte sia patrimonio universale.

f. z.

Fin qui il nostro egregio collaboratore Francesco Zacchi. Da parte nostra dobbiamo però dichiarare che allo stato dei fatti, si faccia o non si faccia la scalinata, le argomentazioni di carattere amministrativo, e specialmente quelle di carattere artistico, non sono state distrutte dalle argomentazioni contrarie, le quali piuttosto che rimanere nel vasto campo delle cose, hanno voluto trasportare la polemica in quello ristretto delle persone, e ridurre una elevata e signorile discussione di principii d'arte ad una piccola questione paesana. Segno di scarsa forza di convincimento nella bontà della causa che si vuol difendere, polemizzare invece che sulle cose sulle persone; antico metodo quello di risolvere questioni d'arte a colpi di maggioranza. E con questo la polemica è chiusa.

Anzio

CONSIGLIO COMUNALE — SCUOLA TECNICA

Ieri ebbe luogo l'adunanza consigliare per dare il sussidio alla scuola tecnica. Il consiglio accordò la somma di lire tremila. Così ai primi del pross. mese di ottobre, nei superbi locali di Villa Adele, si aprirà la scuola tecnica mista debitamente approvata, sotto la direzione della valente insegnante Pasqua Guancini, superiora delle Terziarie Francescane. L'amministrazione comunale per facilitare la frequenza nella scuola dei giovani più poveri ha diminuito quest'anno la tassa scolastica.

Annessi alle scuole sarà aperto un convitto per quelle signorine che insieme allo studio, vorranno godere il beneficio dell'aria marina.

La salubrità del luogo dove sorge la Villa Adele, posta sopra amena collina, che si rispecchia nelle limpide onde del Tirreno, il serio affidamento che danno le benemerite insegnanti, già approvate dal Comune, fanno sperare che molte saranno le iscrizioni, sia per le scuole, sia per il convitto, e che ottimo sarà il risultato di un'opera così utile al progresso e all'incremento della nostra deliziosa cittadina.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

27 settembre — Appendice de LA TRIBUNA — N. 45

La forza
di PAUL ADAM
Grande romanzo dell'epoca napoleonica

Le bocche mandavano feroci grida, le mani abbattevano armi, trattenevano le briglie, gli stivaloni ammaccavano i suoi stivaloni. Sollecitando il cavallo, egli allargò la stretta degli aggressori, balzò di nuovo con Bernardo anelante sopra il piano dei caschi e delle spalle, poi ricadde, fendè l'ultima schiera, rovesciò un cavallo austriaco sul suo cavaliere spaventato, che gli giacque sotto schiacciato, morto; infine si slanciò al largo in uno spazio libero da nemici. Alcuni usseri austriaci isolati, all'avventarsi dell'infuriata bestia, volsero briglia.

Héricourt si trovò solo; egli se ne stupì; non capiva nulla di nulla. Egli era vinto, vittorioso, ferito a morte, o soltanto contuso... Sentì il senso e la paura della morte imminente. A fatica guardò indietro.

Una mula di cavalli francesi che avevan seguito la sua pista, una lunga ondeggiante di pettorali rossi, di [illegible] verdi e di [illegible], or levata ora abbassata si avventava [illegible] la loro furia, soffocava le loro grida, scompigliava i loro grandi cavalli.

Il cavallo furòo si fermò, tremava sulle gambe; un fiotto di sangue gli usciva dalla ferita. Bernardo provò a discendere, ma, all'atto di metter la mano sul pomo della sella, sentì un dolore acuto alla spalla. La bestia traballava; egli ne accompagnò la caduta levando i piedi dalle staffe; il cavallo si stese sul fianco soffiando; ei fu a terra.

Tutto il corpo gli doleva; non poteva muoversi; un caldo liquido, del sangue, gli scendeva per le maniche, lungo la schiena; aveva le vesti a brandelli; il casco, sfondato da cento colpi, gli premeva la fronte, gli cerchiava la testa, dandogli acerbi fitte; una delle spalline gli pendeva sul petto. La dragona aggrovigliata attorno al polso, le impacciava. Con la sinistra riuscì a liberarsi il braccio: gli parve di sentirsi meglio. Si volse a guardare.

Si vide solo a cinquecento metri dalla battaglia; per ogni parte orrine torme di cavalleria trottante, galoppante fra nugoli di polvere che il vento sollevava; la cannonata continuava spaventosa. Che fare? Senza cavallo non poteva tornare a combattere; ei si vide prigioniero. Dieci ulani venivano infatti a lui a gran trotto; pensò di fingersi morto. Si stese, a fatica per le membra dolenti, supino a terra, sentendo conforto dall'umido, dalla frescura, ed attese ansioso.

Gli ulani passarono, vociando, senza badare a quel corpo francese ch'era entro le loro linee; guardavano laggiù, dove inferiva la battaglia.

Héricourt accarezzò il cavallo, che mosse le gambe, drizzò la testa e sembrava implorasse il padrone.

— *Schim* — susurrò Bernardo.

Il cavallo parve capisse e tentò levarsi, raspò la terra con le unghie, si mise sulle ginocchia, ma ricadde finito.

— Ho perduto il mio cavallo — gemette Bernardo — e con esso la buona fortuna... Pochi minuti erano passati e gli pareva di giacere là da ore. Altre torme di cavalieri precipitavano giù dall'altipiano, avventandosi sulle linee francesi.

— Perchè non sono ancora prigioniero? — si chiedeva Bernardo. — Certo mi credono morto e vanno oltre a combattere.

La mischia confusa, ondeggiante continuava infatti laggiù. Parecchi uomini ne uscivano zoppicanti tenendosi con le mani la testa nuda; altri cadevano seduti a terra; altri lo guardavano senza accostarsi... Chi era mai questo sperduto?

A un certo momento, ecco un immenso clamore di voci, un rintronare del terreno sotto migliaia di zampe scalpitanti.

I dragoni avevan rotto le linee della cavalleria austro-russa. Si vedeva giungere una tumultuante, furiosa, confusa cavalcata; i Francesi sospingevano, sciabolavano, caricando una massa fuggente. Ed ecco parecchi cosacchi dai berrettoni di pelo, ed usseri dai giacò gialli che venivano di gran carriera, spaventati, cacciati innanzi, punzecchiati dalle sciabole di Cahujac e dei suoi Guasconi, degli Alsaziani che si trascinavan legati all'arcione dei cavalli presi; ecco la scimitarra azzurra di Cavanon luccicare e il suo alto giacò scarlatto; ecco Grasloup, solo, col collo teso, sciabolare con incessanti mulinelli spalle bianche come nella fuga; ecco Ulbach che gridava in tedesco agli Austriaci:

— Gettate le armi, arrendetevi! Avrete salva la vita.

Quell'ondata rabbiosa ed enorme di cavalieri francesi sembrava ebbra di gesti di morte.

Invano la voce del colonnello gridava a raccolta, comandava si ricomponessero i plotoni. Il furore esasperava; incavava le faccie contratte, faceva più violenti le braccia colpenti, dava maggior vigore alle gambe strette ai fianchi dei cavalli eccitati dagli speroni.

Ed ecco, con l'abito stracciato dalla nuca al cinturone, balzare Edme sovra un cavallo tutto rosso di sangue. Héricourt gridò, lo chiamò, si fece riconoscere.

Il giovane accorse, fermò di botto il cavallo che tremava:

— Ah! Bernardo, sei tu?... Ti abbiamo f... eh! Ne ho abbattuti due, io.

— Sei ferito? No, Edme?... Suona a raccolta, perdio! Chè il reggimento galoppa a destra e andrà a perdersi, con l'ala avviluppata dai nemici che hanno due divisioni lassù.

Edme imboccò la tromba e, voltatosi di sulle staffe, soffiò a tutta forza.

Allora dalla sanguinosa, confusa mischia, dieci, venti, cento accorsero, faccie livide o arrossate, occhi vitrei od infiammati, dal furore, dall'impeto. Bernardo s'accorse che lo guardavano meravigliato di trovarlo là, a piedi, vivo, in quello stato.

Ei pure riguardò sè stesso: le sue vesti a pezzi, la spallina pendente sul petto, i bianchi calzoni sporchi di macchie rosse, le mani grondanti del sangue suo stillante dalle ferite. Sè stesso riguardò fra due mucchi di cavalli morti, fra cadaveri in pose sconcie giacenti, ed ai suoi piedi il generale austriaco che gemeva, sgambettava, trascinava contro terra i cordoni d'oro e le croci, e chiedeva mercè, scuotendo lamentosamente la grigia testa; e, levando gli occhi, scorse a destra la bianca austriaca cavalleria in rotta completa, che galoppava attorno al burrone per mettersi al riparo, facendo risonare terra ed aria dalle zampe di seimila cavalli, dalla ferraglia di seimila sciabole agitate.

Al richiamo della tromba di Edme, già trottava in linea lo squadrone di Pitonel e disegnava un movimento che avrebbe interrotta la ritirata alla cavalleria nemica; onde questa più s'affrettava nella fuga.

Come Héricourt aveva avuta, al principiar della battaglia, come una visione dell'altipiano del Pratzen rovesciantesi contro l'impeto francese, nella commista furia di genti slave, germaniche, czeche, ungheresi, allora egli vedeva ritirarsi, all'orizzonte, come un'ondata infranta e cedente, quello stesso altipiano, moventesi in senso contrario e ridivorante la sua furia e la moltitudine varia delle sue razze. In verità egli credette, — e tutto l'essere suo vibrava di questa credenza — di aver vinto qui la montagna, come già presso Amstetten aveva sentito di aver vinto la foresta tonante di cannoni.

Onde un immenso orgoglio illuminò i suoi occhi, gli rinfrescò la bocca, spense i dolori del suo corpo.

Calmo e in ordine, il reggimento si allineava nel piano, libero dai cavalieri bianchi, dai cosacchi capelluti, dagli usseri dai giacò gialli. A mucchi, per terra, i cavalli stavano morendo; altri zoppicavano, nitrendo qua e là, uomini, assisi, curavano le loro ferite.

— Bernardo tese le braccia ai chirurghi, che lavarono i tagli, li bendarono.

— Ah! signor mio — gli andava dicendo il grosso colonnello — tu hai sfondato tutto. Noi seguivamo il tuo casco, la tua sciabola in alto roteante... Tu sei un soldato...

— Amico! — aggiungeva Cavanon — Murat non saprà nulla da altri, che da me. Voglio narrargli tutto con la mia bocca. Parlerò io; sarà la mia gloria.

Ei si rimise in sella, disparve al galoppo fra gli squadroni che invadevano con metallico rimbombo il conquistato piano, mentre che i battaglioni di Caffarelli e di Suchet, a sinistra, irrompevano alla loro volta, in linee spiegate di giacò dalle treccie bianche e dalle rosse piume, con la cadenza di diecimila passi di nere ghette, nell'impeto di diecimila petti dalle tracolle incrociate, mobili baluardi di battaglia e di vittoria. Contro di loro tuonarono ben trenta bocche di cannoni russi. *(Continua).*